DCCLX SEDUTA

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1952

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Autorizzazione a procedere in giudizio (Restituzione di atti relativi a domanda di) . . *Pag.* 30454

Commemorazione del senatore Montemartini:

PRESIDENTE 30450
CANEVARI 35451
MACRELLI 30451
CORTESE 30452
SANNA RANDAGGIO 30452
SACCO 30452
GAVINA 30452
GASPAROTTO 30453
SINFORIANI 30453
ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 30453

Congedi 30450

Disegni di legge:

(Approvazione da parte di Commissione permanente e di Commissione speciale) . . 30454

(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) 30453

Disegno di legge di iniziativa dei senatori Macrelli ed altri (Presentazione) 30454

Disegno di legge: « Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo » (317) (*D'iniziativa dei senatori Pieraccini ed altri*) (Seguito della discussione):

GORTANI 30463
PIERACCINI 30464
SANNA RANDACCIO . . . . . *Pag.* 30465
TERRACINI 30465, 30475
CINGOLANI 30467
SAMEK LODOVICI, *relatore di maggioranza* . 30468, 30476
DE BOSIO, *relatore di minoranza* 30468
MIGLIORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica* 30469
DE LUCA 30470
GIUA 30471, 30474
DONATI 30472
CARON 30473, 30474
BOCCASSI 30474
RIZZO GIAMBATTISTA 30476
CARELLI 30476

In morte di re Giorgio VI d'Inghilterra:

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri ed* ad interim *dell'Africa italiana* 30455
PRESIDENTE 30455

Interpellanze:

(Annunzio):

PARRI 30477
PRESIDENTE 30477
VANONI, *Ministro delle finanze* 30478

(Ritiro):

CONTI 30463

Interrogazioni:

(Annunzio) 30478

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

(Svolgimento):

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* . *Pag.* 30456
VENDITTI 30457, 30459
PERSICO 30460

Inversione dell'ordine del giorno:

SCELBA, *Ministro dell'interno* 30455
CONTI 30456

Mozione (Per lo svolgimento):

BERLINGUER 30479
PRESIDENTE 30479
VANONI, *Ministro delle finanze* 30479

Registrazioni con riserva 30455

Relazione (Presentazione) 30454

Sull'ordine dei lavori:

VANONI, *Ministro delle finanze* 30477
PRESIDENTE 30477

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Marconcini per giorni 4, Mastino per giorni 10.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Commemorazione del senatore Montemartini.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Un'onda di tristezza ripassa negli animi nostri perchè un altro autorevole collega, che tutti noi ammiravamo per le alte doti della mente e del cuore, ci ha lasciato per sempre: il senatore Gabriele Luigi Montemartini.

Nato il 6 marzo 1869 a Montù Beccaria, in provincia di Pavia, si era laureato in scienze naturali, dandosi all'insegnamento universitario. Fu dapprima professore nell'Istituto botanico dell'Università di Pavia, in seguito insegnò prima patologia vegetale nella Scuola Superiore di Milano e poi botanica nelle Università di Palermo e di Pavia.

Entrato a far parte del Partito socialista nel 1893, si consacrò subito alla organizzazione ed all'assistenza dei lavoratori agricoli del Pavese, specialmente delle risaiole e dei piccoli proprietarii; in seguito trasferì la sua attività anche in Sicilia. Fu apostolo delle provvidenze sociali, della cooperazione agricola, delle assicurazioni agrarie, e ben meritamente si fregiava della medaglia d'oro per i benemeriti dell'agricoltura.

Nella vita politica entrò nel 1900, essendo eletto deputato nel Collegio di Stradella, e successivamente in quelli di Pavia e di Milano.

Durante 23 anni, dalla XXI alla XXVI legislatura, sedette a Montecitorio, pur continuando a svolgere fervida operosità nell'insegnamento universitario.

Pugnace, di alta coscienza morale, con una fede inestinguibile nella libertà, strenuo combattente nelle lotte sociali, fu condannato una prima volta al confino sotto il governo di Crispi; subì persecuzioni e fu condannato al confino durante il ventennio fascista.

Consigliere provinciale e Presidente del Consiglio provinciale di Pavia, fu poi eletto Consigliere comunale ed Assessore in quella città, dedicando tutte le sue cure alla soluzione di importanti problemi locali. Presidente dell'Ospedale civico, lo rinnovò, trasformandolo in Policlinico; contribuì anche efficacemente alla sistemazione dei ponti sul Po.

Nel 1945 fu eletto Sindaco della sua città natia.

Eletto deputato alla Costituente nel IV Collegio di Milano, fu poi nominato senatore di diritto.

Egli era socio dell'Accademia delle Scienze di Torino, dell'Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti, dell'Accademia di scienze e lettere di Palermo, dell'Accademia di agricoltura di Torino; pubblicò centinaia di lavori su argomenti di botanica e fondò una rivista di patologia vegetale.

La sua morte, se è causa per tutti di cordoglio e di lutto, per noi, che lo avemmo amato compagno di lavoro, è cagione di vivissimo dolore: ma egli vivrà sempre nel nostro affettuoso e commosso ricordo.

Ha chiesto di parlare il senatore Canevari. Ne ha facoltà.

CANEVARI. Parlo anche a nome del Gruppo del Partito socialista democratico che me ne ha dato l'incarico. Il nostro Presidente ha degnamente commemorato il nostro collega onorevole Montemartini; e mi permetta ,onorevole Presidente, che la ringrazi anche a nome dei miei compagni di Gruppo.

Debbo ricordare Luigi Montemartini, socialista, organizzatore, educatore del popolo.

Luigi Montemartini fu professore di scienze naturali, insigne botanico di fama mondiale, decorato per merito agricolo; fu maestro a numerosa schiera di studenti universitari che si sono susseguiti per lunghi anni sui banchi universitari di Pavia, di Milano, di Palermo, divenuti a loro volta insegnanti o professionisti, o apprezzati funzionari dello Stato, operanti in ogni parte d'Italia. Ma noi dobbiamo ricordare il collega Montemartini, a noi sommamente caro, perchè egli fece parte della schiera degli apostoli del socialismo, usciti, giovani studenti, dalla piccola borghesia, per porsi a fianco delle classi lavoratrici; quelle classi lavoratrici che egli non abbandonò mai e che servì fedelmente, come fedelmente servì la scienza e la Scuola. Particolarmente egli fu a fianco dei miseri lavoratori della terra, come ebbe a ricordare il nostro Presidente, della sua provincia: braccianti e salariati del Pavese e della Lomellina, allora pagati con salari di fame; delle mondine provenienti dalla provincia e da altri paesi dell'Italia settentrionale e centrale, lasciate senza assistenza alcuna e senza alcuna difesa; e tutti colpiti dall'analfabetismo e spesso dalla malaria e dalla pellagra; e dei piccoli affittuari, come pure ha ricordato il nostro Presidente, e piccoli proprietari viticoltori dell'oltre Po pavese, indifesi di fronte alle frequenti crisi agricole ed alle conseguenti speculazioni che ne derivavano.

Quella povera gente (come egli usava dire) trovò in lui il difensore, il maestro, l'amico sincero, l'organizzatore disinteressato e fidato. Egli parlava a quella povera gente con lo stesso loro linguaggio e le sue parole sapevano toccare i loro cuori e sapevano illuminare le loro menti. Per tale azione si promossero e sorsero le prime leghe dei lavoratori della terra e si gettarono le basi per una nuova legislazione sociale in Italia; per tale azione si formarono le prime cantine sociali nell'oltre Po pavese, che servirono di incitamento e di esempio per altre simili associazioni successivamente costituitesi in altre parti del nostro Paese. La fiducia della sua gente lo portò, giovanissimo ancora, alla Camera dei deputati con la XXI legislatura, nel 1900, a rappresentare il collegio di Stradella. Tenete presente che quella prima sua vittoria ottenuta a nome delle classi lavoratrici ch'egli rappresentava, fece impressione in tutta Italia, perchè egli riuscì a sconfiggere un uomo di avverso partito, ma che aveva sempre dimostrato gran cuore e grande generosità.

Sempre fu rieletto successivamente, spesse volte con votazioni plebiscitarie, nelle successive cinque legislature, fino al 1924, quando cadde per la frode e la violenza fascista. Fu rieletto nell'Assemblea costituente dopo la liberazione.

La sua attività politica fu multiforme, ma fu sempre rivolta a conseguire pratiche realizzazioni di interesse generale. Alle sue iniziative sono dovute, tra l'altro, le costruzioni dell'acquedotto della città di Pavia, del Policlinico e dei due ponti stabili provinciali sul Po che facilitano le comunicazioni e gli scambi tra le diverse zone della nostra Provincia, e quelle fra la nostra Provincia e le zone delle provincie limitrofe. Egli dunque visse ed operò tutta la vita per il popolo nella scuola, nelle organizzazioni, nella politica, fedele al suo apostolato di socialista democratico.

In questi ultimi tempi, quasi sentisse che la sua giornata era per finire, si era ritirato nella sua vecchia casa ove infatti lentamente la sua vita si spense; ma noi siamo sicuri che la sua opera non ha ancora cessato di dare i suoi frutti. Luigi Montemartini, oltre che il Partito, ha servito ed onorato il nostro Paese. Inchiniamoci alla sua memoria, e l'espressione del nostro cordoglio sia di conforto, onorevoli colleghi, alla sua compagna e alla sua famiglia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, in breve periodo di tempo l'Alto Consesso è stato colpito da due lutti: l'altro giorno abbiamo ricordato le virtù morali, civili, politiche del senatore Luisetti, oggi dobbiamo ricordare un suo compagno di lotta e di battaglia, l'onorevole Mon-

temartini. Egli era uno di quella schiera di apostoli del socialismo italiano che pagarono sempre di persona. Perseguitato dalla Polizia crispino-monarchica un tempo, perseguitato poi dalla Polizia fascista, egli rimase al suo posto conscio della responsabilità per la difesa degli ideali ai quali aveva dato la sua fede e la sua anima. Ed è rimasto fino all'ultimo al suo posto, memore di quelli che erano stati gli insegnamenti della sua scuola e della sua dottrina. A questa figura di combattente e di lottatore va il nostro commosso saluto, e la solidarietà del Gruppo repubblicano alla famiglia e ai suoi compagni di partito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Cortese. Ne ha facoltà.

CORTESE. Per il Gruppo del Partito socialista italiano e personalmente sento il dovere di associarmi alla manifestazione di cordoglio per la morte dell'onorevole Luigi Montemartini. L'ho conosciuto nella mia lontana giovinezza quando ancora l'idea socialista era divulgata evangelicamente e si aderiva al Partito più per sentimento, per ribellione all'organizzazione sociale qual'era e quale è, che per studio: era l'esempio dei sacrifici, delle persecuzioni che subivano quelli che aderivano e diffondevano il socialismo, ciò che attraeva i giovani. Noi vedevamo coi loro occhi: Montemartini fu tra quelli che subirono la persecuzione crispina e le leggi eccezionali: ci fu di esempio e lo seguimmo.

Mai ho sentito da lui parole di odio o di violenza; era tutto teso a dare possibilità di vita e dignità di uomini ai contadini, agli operai del suo oltre Po e della Lomellina: grande il suo amore per gli umili, grande la sua bontà; amore e bontà espressi dal suo caratteristico sorriso. Scorrendo gli atti parlamentari è tutto un susseguirsi di interrogazioni e di interpellanze a difesa dei colpiti ingiustamente e dei deboli.

Lo conobbi come libero docente al primo anno di università, lo apprezzai come scienziato e lo seguii nel suo ascendere nelle cattedre di Milano, Pavia, Palermo.

Sono stato con lui consigliere al Comune e in una grande amministrazione cittadina e lo conobbi amministratore illuminato, attento, realizzatore e soprattutto onesto. Si interessò del movimento cooperativo, della previdenza sociale, della costruzione dei ponti sul Po, della fondazione del grande policlinico universitario di Pavia. Fu buono e onesto ed anche per questo ce ne è caro il ricordo.

Invio alla sua memoria un commosso saluto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Noi ci uniamo con sentimento di sincero cordoglio al compianto che è stato espresso da tutti gli oratori. Io personalmente voglio ricordare che pur non avendo avuto consuetudine di vita col senatore Montemartini vedevo in lui — come tutti della mia generazione — il campione di quell'idea che ai tempi della mia giovinezza appariva solo come un nobile ideale; se l'evoluzione del pensiero socialista, se le pratiche esigenze di un orientamento politico ci potevano ora mettere su un piano diverso, però con Montemartini vediamo scomparire un apostolo della grande idea socialista e questo accresce il nostro cordoglio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Sacco. Ne ha facoltà.

SACCO. A nome del Gruppo a cui ho l'onore di appartenere esprimo il cordoglio sincero dei colleghi, i quali tutti unanimi manifestano il loro dolore per la scomparsa di un uomo di così alta statura scientifica e di così alta benemerenza sociale. Intorno alle risoluzioni del problema sociale avremo potuto esprimere opinioni diverse, ma è certo che la nobiltà di una figura morale come quella dell'uomo che è scomparso, ha irradiato nella coscienza di tutti una ammirazione che non sentiamo diminuita, che, anzi, sentiamo accresciuta, oggi, nel cordoglio della sua scomparsa. Mi associo quindi alle espressioni di rammarico e di rimpianto degli onorevoli colleghi degli altri settori del Senato, e a nome del Gruppo per il quale parlo, penso di esprimere il pensiero di tutti facendo voti perchè si mandi alla famiglia l'espressione unanime del dolore del Senato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Gavina. Ne ha facoltà.

GAVINA. Onorevoli colleghi, a nome del Gruppo e a nome mio personale aggiungo una parola di cordoglio per la scomparsa del vecchio compagno Gabriele Luigi Montemartini. Egli nacque a Montù Beccaria; uno dei maggiori comuni che componevano il collegio elettorale di Stradella, la mia città natale. Lo conoscevo fin dai primi anni del corrente secolo e non

potrei che ripetere quanto bene hanno detto di lui i compagni dei nostri Gruppi. Io voglio solo ricordare quella che è stata la prima lotta elettorale nel collegio di Stradella dopo gli infausti episodi, a seguito di Adua, che si succedettero nell'ultimo decennio del secolo passato, culminati col regicidio di Umberto, quando in quel collegio di confine del vecchio Piemonte trionfò colle correnti democratiche liberali e coll'affermarsi della politica dei blocchi popolari l'idea socialista allora impersonata in Luigi Montemartini. Mi rifaccio a quegli anni in cui, io più giovane di lui, lo seguivo con lui collaborando in tutte quelle attività che si svolgevano nell'ambito della nostra Provincia, lungo il nostro Po, tanto che io posso dire, a nome della città di Stradella di cui sono figlio, che tutti i lavoratori ricorderanno quello che allora compì Luigi Montemartini professando quella fede, indicando quella meta socialista della quale si proponeva il raggiungimento.

Oggi che è scomparso, porto il commosso saluto mio personale che deve giungere alla famiglia della quale è figlio, piccola famiglia borghese di lavoratori che ha dato, cogli altri in Giovanni Montemartini, fratello di Luigi, il primo direttore dell'Ufficio del lavoro della nostra Italia.

Con questi sentimenti porgo dunque l'omaggio deferente e commosso mio e del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Gasparotto. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. A nome del Gruppo misto reco deferente omaggio alla memoria di Luigi Montemartini. Di lui si può dire che la scienza che apprese nella scuola e che poi nella scuola insegnò, volle e seppe tradurre in concrete opere di realtà. Basta parlare delle cantine sociali dell'oltre Po pavese perchè l'orgoglio italiano si fissi in questa iniziativa che ha dato lustro al nostro Paese e che ha avuto larga risonanza all'estero. Anche per ciò il nome di Luigi Montemartini, associato a quello, o amici, del suo grande fratello Giovanni — altro uomo di scienza e di cuore — trova, nella provincia di Pavia e in tutta Italia larga e profonda ripercussione di affetti e di riconoscenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Sinforiani. Ne ha facoltà.

SINFORIANI. La fine di Luigi Montemartini, mio illustre concittadino, suscita in me profonda commozione e un'ondata di ricordi, che si riallacciano alla mia lontana giovinezza, quando il caro collega scomparso, con foga giovanile e con l'impeto del suo cuore generoso, sensibile alle sofferenze umane, dava tutto se stesso alla predicazione di quel verbo socialista, che elevò le masse lavoratrici, da plebe spregiata, senza diritti, a dignità di classe. Luigi Montemartini è legato a cinquanta anni di storia della mia città e della mia Provincia, e della sua fatica tenace, feconda e saggia rimangono segni incancellabili. La sua memoria rimarrà viva nel cuore di quanti lo hanno conosciuto, e tale memoria essi tramanderanno ai venturi. Perchè è giusto che l'opera di chi ha bene meritato dell'umanità e della Patria rimanga incisa nel cuore degli uomini, quale monumento fatto di riconoscenza e di gratitudine. Alla memoria del perduto collega io depongo, anche a nome del mio Gruppo, i sensi della mia commozione e del mio cordoglio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo si associa al cordoglio del Senato per la morte di Luigi Montemartini, il quale la sua lunga vita spese con non superabile nobiltà, dedicandosi instancabilmente alla scienza, al bene pubblico e all'amore operoso verso gli umili.

Presentazione di disegno di legge d'iniziativa dei senatori Macrelli ed altri.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Macrelli, Bergmann, Boeri, Parri e Ricci Federico hanno presentato il seguente disegno di legge:

« Modifiche di alcune disposizioni del Codice di procedura penale » (2160).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente e di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nella riunione di stamane la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) ha esaminato ed ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Assicurazione e riassicurazione dei rischi relativi ai trasporti marittimi ed aerei eccedenti la capacità di copertura delle società autorizzate e del mercato assicurativo » (2109) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Istituzione dell'Ente per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia » (2111) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Comunico altresì al Senato che nella riunione di stamane la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati nel periodo della Costituente ha esaminato ed ha approvato il seguente disegno di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 30 settembre 1947, n. 1174, concernente modificazioni alle disposizioni del testo unico sulla edilizia economica e popolare, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, numero 1165 » (2069) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta di ieri, comunico al Senato che, avvalendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito alle rispettive Commissioni competenti già da me indicate nella suddetta seduta, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Nuove concessioni in materia di importazione ed esportazione temporanea (9° provvedimento) » (2138), previo parere della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) e della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, e marina mercantile):

« Modifiche alle tasse vigenti nei porti dello Stato » (2139) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Autorizzazione di spesa per l'incremento di ricerche scientifiche e sperimentazioni a fini industriali » (2140), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Santero ha presentato, a nome della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), la relazione sul disegno di legge: « Riforma della legislazione vigente per la profilassi delle malattie veneree » (1621).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà inscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Restituzione di atti relativi a domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), con lettera in data 4 corrente, ha restituito gli atti processuali relativi ad una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Luisetti, perchè, in seguito alla sua scomparsa, i reati per i quali era stata chiesta l'autorizzazione a procedere devono considerarsi estinti ai sensi dell'articolo 150 del Codice penale.

Gli atti processuali relativi saranno restituiti al Ministro di grazia e giustizia e la domanda si intende ritirata.

Annunzio di votazione.

PRESIDENTE. Informo il Senato che nella seduta di domani si procederà alla votazione per la nomina di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza. Tale nomina, infatti, in base all'articolo 3 del testo unico 2 gennaio 1913, n. 453, deve essere ripetuta ogni anno.

Ricordo che la votazione avrà luogo col sistema del voto limitato.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina di gennaio.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

In morte di Re Giorgio VI d'Inghilterra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro degli affari esteri e* ad interim *dell'Africa italiana.* Ho il dolore di comunicare che si è spento questa mattina a Londra Sua Maestà Giorgio VI, Re d'Inghilterra. Il popolo britannico e i cittadini del Commonwealth che vedevano nell'eletta figura del Sovrano specchiarsi l'esempio di nobili virtù civiche esercitate con semplicità, si inchinano alla memoria del defunto loro Re. Con unanime dolore il popolo italiano partecipa al lutto della Nazione britannica e di tutti i Paesi del Commonwealth, con lo spirito di amicizia che ad essi unisce e che nella triste circostanza vibra di umanità. Sono certo che il Parlamento si vorrà unire al Governo nell'esprimere alla Regina, alla principessa Elisabetta che la sciagura chiama a più gravi responsabilità, ai cittadini del Regno Unito e del Commonwealth i sentimenti del più vivo e sentito cordoglio.

PRESIDENTE. Mi associo, a nome del Senato, alle parole di rimpianto testè pronunciate dall'onorevole Presidente del Consiglio per la morte del Re d'Inghilterra.

Mi affretterò a fare pervenire alla Camera dei Lords l'espressione del più vivo cordoglio del Senato della Repubblica italiana.

Propongo che, in segno di lutto, la seduta sia sospesa per un'ora.

(*Così rimane stabilito*).

(*La seduta, sospesa alle ore 16,40, è ripresa alle ore 17,40*).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza del senatore Conti al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Perchè dica se anche per le recenti ed ultime dimostrazioni della profonda e vasta crisi della Polizia, inconsapevole derivazione delle Polizie degli antichi Stati italiani e della Polizia del regno d'Italia; e per l'impossibilità costituzionale di interventi e di provvedimenti del Governo diretti ad assicurare un funzionamento degli organi giudiziari che soddisfi le esigenze del diritto e della giustizia, non ritenga di presentare senza ulteriore indugio il disegno di legge per l'elezione e il funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura, onde il Consiglio presieda all'Ordine giudiziario, assuma la direzione tecnica e morale degli organi giudiziari e il Ministro della giustizia possa esercitare la sua alta vigilanza ed esigere dal Consiglio superiore, ineccepibile amministrazione della giustizia, che la Nazione ha il diritto di vedere attuata secondo i princìpi e le norme della Costituzione della Repubblica; e se non ritenga urgente procedere a una riforma radicale degli Organi di polizia, anzitutto e specialmente provvedendo alla preparazione dei funzionari e degli agenti con risoluto rifiuto delle teorie ispiratrici dell'azione delle polizie degli antichi regimi, e l'applicazione del moderno diritto di polizia e dei princìpi della Costituzione » (391).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro dell'interno, rappresenta lei temporaneamente il Presidente del Consiglio?

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Il Presidente del Consiglio, già presente all'inizio della

seduta, si è dovuto allontanare per ragioni del suo alto ufficio. Se l'onorevole Presidente consentisse e se l'onorevole interpellante non avesse nulla in contrario, il senatore Conti potrebbe iniziare lo svolgimento dell'interpellanza; nel frattempo tornerebbe il Presidente del Consiglio.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevole Presidente, mi dispiace tanto, ma io non parlo per fare un'esercitazione qualsiasi; parlo per concludere. Se non c'è il Presidente del Consiglio, al quale debbo rivolgere la mie considerazioni, io non parlo.

PRESIDENTE. Ritengo che, in attesa del ritorno dell'onorevole Presidente del Consiglio, si possa intanto passare al secondo punto dell'ordine del giorno, procedendo allo svolgimento delle interrogazioni.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è del senatore Venditti al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Per conoscere se, di fronte alle frequenti denunzie di eccessi e violenze, al fine di ottenere confessioni e delazioni, fatte da imputati (specialmente in processi indiziari) contro gli organi della Polizia giudiziaria, non creda opportuno di provvedere con norme legislative da stralciarsi dalla stagnante riforma del Codice di procedura penale: *a*) a ribadire, con opportune e più gravi sanzioni per le denunzie suddette, per le quali nè pubblico ministero, nè giudici hanno mai creduto di dover procedere ai sensi di legge, la imperatività della norma dell'articolo 1 del Codice di procedura penale, in virtù del quale ad ogni denunzia deve seguire di ufficio azione penale quando non occorra querela di parte; *b*) a sottrarre agli organi di Polizia, in caso di arresto senza mandato o ordine dell'Autorità giudiziaria, la facoltà di detenzione e d'interrogatorio del prevenuto, mediante obbligo della Polizia di consegna immediata dell'arrestato all'Autorità giudiziaria, con la soppressione d'ogni iniziativa istruttoria della Polizia e con l'abolizione della detenzione del prevenuto nelle Questure, nei Commissariati o nelle caserme; *c*) a escludere dalle legali fonti di prova gli atti rinnovabili compiuti dalla Polizia giudiziaria ai sensi degli articoli 222 e seguenti del Codice di procedura penale, i quali attualmente, nei casi in cui non si sia ad essi sovrapposta la successiva indagine del magistrato, finiscono per assumere attraverso la lettura consentita dell'articolo 463 del Codice di procedura penale un valore probatorio eguale a quello degli atti del magistrato. L'interrogante ritiene che l'ovvia validità giuridica, etica e sociale degli invocati provvedimenti sia il solo mezzo atto a reintegrare nell'interesse del Paese il necessario prestigio di organi e funzioni attualmente oggetto di dannose e non infondate riserve e perplessità » (1950).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Alle domande contenute nell'interrogazione del senatore Venditti ho già in gran parte riposto ieri. Ho dichiarato che è mio intendimento presentare al più presto un disegno di legge per la modificazione di talune disposizioni del Codice di procedura penale. Per quanto riguarda però il contenuto specifico delle richieste dell'onorevole Venditti rilevo quanto alla lettera *a*), che non è esatto che nè pubblico ministero nè giudici hanno creduto di dover procedere ai sensi di legge nei casi di eccessi e violenze della Polizia giudiziaria. Ho indicato ieri il numero dei processi in corso, anzi il numero delle denunzie che vi sono state anno per anno. Non ritengo, quindi, che sia necessario alcun inasprimento di disposizioni in quanto quelle vigenti appaiono già sufficienti.

Per quel che riguarda la lettera *b*), rilevo che i poteri della Polizia giudiziaria sono già determinati dal Codice di procedura penale il quale contiene anzi nel suo articolo 244 un termine persino più breve di quello che la Costituzione prevede, perchè stabilisce che l'arrestato debba essere posto a disposizione dell'autorità giudiziaria nel termine di 24 ore anzichè di 48. Non ritengo che siano necessarie delle modifiche a questa disposizione ma solo che l'applicazione sia più rigorosa e costante.

Per quanto riguarda la domanda della lettera *c*), non ritengo che si possano escludere dalle legali fonti di prova gli atti rinnovabili compiuti dalla Polizia giudiziaria. Bisogna tener conto che la Polizia giudiziaria non si esercita solo nelle grandi sedi dove vi è la possibilità della presenza immediata del magistrato, ma si esercita in una serie di piccoli Comuni nei quali non vi è altra autorità di polizia giudiziaria di quella rappresentata dal normale organo di Polizia. Il sottrarre quello che può essere il risultato di questo primo accertamento all'esame del giudice non pare opportuno. Il magistrato dovrà valutare, nel raffronto delle prove così raccolte con quelle raccolte dal magistrato, il valore probatorio delle prime prove, ma non pare che si possa stabilire che di queste prove si debba far getto perchè invece tutti gli elementi debbono essere sottoposti al giudizio del magistrato. Tengo a rilevare che quando vi sono stati congressi forensi dei quali è stato autorevole partecipante l'onorevole Venditti nessuna di queste richieste è stata presentata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Venditti per dichiarare se è soddisfatto.

VENDITTI. Sarò brevissimo, anche perchè la mia interrogazione è purtroppo già scontata da ieri: l'onorevole Ministro mi ha già virtualmente risposto ieri in senso negativo.

Per tranquillare la mia coscienza, augurandomi che possa essere già a posto la coscienza dell'onorevole Ministro nei miei riguardi, voglio solo ricordare al Senato che uno scrittore che non piace ad alcuni colleghi di quella parte (*indicando la sinistra*), ma che a me piace superlativamente e credo piaccia anche all'onorevole Ministro, Francesco Carnelutti, a proposito dello « scandalo Egidi », diceva recentemente così: si può provvedere in due modi, o riformando gli uomini o riformando le leggi. Secondo Francesco Carnelutti riformare le leggi è una cosa molto facile. Non è ugualmente facile riformare gli uomini. Ma egli soggiunge che è il caso di riformare gli uomini, perchè i Ministri e i Sottosegretari sono degni di cose difficili.

L'onorevole Guardasigilli ieri ha già eluso le mie legittime speranze per quello che riguarda la riforma degli uomini. Egli ha detto (leggo il resoconto sommario): « Dichiara, quindi, al senatore Venditti che, essendo ancora il procedimento Egidi allo stato di pendenza, nessuno ha il diritto di intervenire; e sarebbe sommamente criticabile il Ministro di grazia e giustizia che usasse prendere, allo stato degli atti, qualsiasi provvedimento ». Quindi, riformare gli uomini, no.

Vediamo se almeno sia il caso di riformare la legge. Ieri l'onorevole Ministro, per quello che riguarda l'eventuale riforma della legge, dichiarava (leggo sempre il resoconto sommario): « Si è invocata anche la modificazione del Codice di procedura penale, con altri analoghi provvedimenti. Rimanendo su un piano più generale, ritiene, peraltro, che, se è giusto tener conto della difesa dell'imputato, è anche necessario non dimenticare che tale esigenza umana deve essere contemperata e armonizzata con l'altra esigenza, non meno umana, di difendere la società ».

Mi permetto di domandare quale benemerenza di difesa della società si possa acquistare dal Ministro rigettando tutte le mie richieste.

Circa il numero 1 (obbligo di denunziare qualunque reato ai sensi dell'articolo 1 del Codice penale), è da rilevarsi che il reato in cui incorre il pubblico ufficiale che non adempia al suo compito è quello di cui all'articolo 361 del Codice penale: « omessa denuncia ». L'onorevole Ministro ha ricordato ieri le statistiche dalle quali risulta che un gran numero di denunzie per le malefatte della polizia giudiziaria è stato presentato. Non credo nella statistica in genere, onorevole Ministro; e specificamente mi permetto — al lume della mia personale esperienza, confermata esemplarmente dal caso Egidi — di dubitare della asserita solerzia dei pubblici ufficiali che avrebbero dovuto e dovrebbero denunziare i medioevali sistemi della polizia giudiziaria.

Passiamo al numero 2. È il punto cruciale di questo dibattito che dura ormai da troppe ore innanzi a questo altissimo Consesso. Con il numero 2 io riaffermo la necessità dell'attuazione della Costituzione, che garantisce la inviolabilità della persona umana, l'*habeas corpus*; che limita cioè il fermo e impone che si consegni all'autorità giudiziaria — l'unica qualificata autorità nella quale noi abbiamo fede e di fronte alla quale ci inchiniamo — il pre-

sunto reo. Questo termine deve essere quello che la Costituzione prescrive: non quello che possa essere imposto da un questore ansioso di usurpare i poteri del magistrato e possa essere tollerato da un accomodante Procuratore della Repubblica. La risposta datami oggi dall'onorevole Guardasigilli non mi pare esauriente. Se si sottolineasse la validità di norme cadute purtroppo in desuetudine nei corridoi della Questura e della Procura della Repubblica, se si riaffermasse il rigore del termine del fermo, il quale, come dicevo ieri e ripeto oggi, non può superare i quattro giorni, se si ribadisse il fondamentale principio che, scaduto questo termine, l'indiziato deve essere consegnato all'autorità giudiziaria, nel caso che vi siano prove a suo carico, già, onorevole Ministro, si sarebbe generosi verso la polizia giudiziaria, rendendola arbitra della sufficienza o insufficienza di queste prove; se si facesse tutto questo, inoltre, io credo che la società in nome della quale l'onorevole Ministro Guardasigilli respinge anche questa mia istanza sarebbe meglio salvaguardata.

Terza ed ultima richiesta. Bisogna far sì che alla istruttoria dibattimentale del magistrato non si sostituisca (onorevole Ministro, ella è un insigne civilista, ma, come diceva ieri, alludendo troppo modestamente ai suoi « pascoli abusivi », è anche un egregio penalista; e, del resto, quando si abbia la sua preparazione *in utroque*, si può anche trasformare in regola la eccezione), non si sostituisca — dicevo — il rapporto della polizia.

La vera istruttoria delle cause, anche delle più gravi, si fa — pur troppo — in dibattimento. Se in dibattimento si considera come vangelo la cartola incontrollata di un qualunque agente di pubblica sicurezza, l'articolo 463 è violato. Ella conosce meglio di me la illusorietà del diritto delle parti e del Pubblico Ministero, di far citare proficuamente gli ufficiali di polizia giudiziaria estensori degli atti di cui, in assenza di costoro, sia concessa la lettura. Quale Pubblico Ministero, quale parte non si è trovata di fronte ad un pubblico ufficiale estensore di un rapporto o di un verbale, che venga a dire meccanicamente, molte volte con un solo cenno del capo, invitato da un presidente sbrigativo, senza nessuna specificazione del fatto: confermo? Onorevole Ministro, ella crede che l'amministrazione della Giustizia sia affidata a demiurghi? L'amministrazione della Giustizia è affidata a uomini, che possono purtroppo anche aver fretta innanzi a ruoli gremiti di cause: e non offendo nessuno dicendo questo. La valutazione delle prove, in queste condizioni, quella valutazione dalla quale dipende il riconoscimento della innocenza o della responsabilità, è confinata, per retrotrazione cronologica, nelle cartole che un assonnato o malvolente brigadiere di pubblica sicurezza possa avere sgrammaticatamente redatte. Bisogna scendere dalla stratosfera, onorevole Ministro. Se il dibattimento deve servire, come deve servire, ad accertare la verità dei fatti, se attraverso il dibattimento bisogna svelare a se stessi e agli altri se Tizio sia innocente o colpevole, occorre una garanzia maggiore di quella data dall'articolo 463, il quale, troppe volte, in mancanza di atti istruttori raccolti dal magistrato, affida (e noto con piacere un autorevole consenso da parte dei banchi della maggioranza) le prerogative della Magistratura all'errore e all'arbitrio della polizia giudiziaria. Che queste mie richieste non fossero contenute 5 anni fa nei famosi « punti » del Congresso di Firenze, onorevole Ministro, non credo sia un elemento decisivo: i capelli bianchi non si fanno solo per rimpiangere la perduta giovinezza, ma anche per constatare di avere acquistato una maggiore esperienza.

Concludendo: il Ministro guardasigilli aveva già ieri con il rullo compressore della sua risposta negativa fatto giustizia sommaria di tutte le mie illusioni. Non c'è luogo a procedere, disse ieri. Oggi ripete il suo no. Io rileggo malinconicamente l'articolo di Francesco Carnelutti che diceva: noi vogliamo un sorso di giustizia e lo vogliamo riformando gli uomini o riformando le leggi. Se, per il caso Egidi, che è stato — come riconosceva lo stesso Carnelutti — lo scandalo più clamoroso di questi giorni, nulla si può fare da parte del Ministro dell'interno e da parte del Ministro guardasigilli, significa che questo sorso di giustizia non otterremo e resteremo poveri uomini perennemente assetati. Al che, onorevole Ministro, possiamo anche rassegnarci, ma senza letizia. Mi dichiaro pertanto insodisfatto della risposta del Ministro. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni del senatore Persico.

Poichè vertono sul medesimo argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intenda rendere effettivamente operante il disposto dell'articolo 109 della Costituzione, con la formazione di un Corpo specializzato di polizia alle dirette dipendenze dell'autorità giudiziaria, attuando così la volontà chiaramente manifestata dall'Assemblea costituente con l'ordine del giorno approvato nella seduta del 26 novembre 1947 » (1948-*Urgenza*);

« *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non intenda presentare al più presto uno speciale disegno di legge, che stabilisca l'intervento della difesa nella istruttoria penale fin dal primo interrogatorio dell'imputato.

« Ciò senza attendere la lontana riforma del Codice di procedura penale, e per adeguare — almeno su questo punto — la nostra alle più progredite legislazioni penali » (1949-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Alla prima interrogazione dell'onorevole Persico ho già risposto sostanzialmente ieri dichiarando di essere favorevole alla formazione di nuclei di Polizia giudiziaria alle dipendenze dell'Autorità giudiziaria, questo però con carattere di integrazione della Polizia giudiziaria ordinaria e non con carattere di sostituzione. La ragione di questa distinzione è nell'impossibilità, a mio avviso, di costituire in ogni Comune, perchè questo sarebbe necessario, o per lo meno di organizzare per tutto il territorio della Repubblica la Polizia giudiziaria separata dalla Polizia ordinaria. Nei grandi centri questo potrebbe essere ancora concepibile, ma non è concepibile per tutto il territorio della Repubblica dove pure è necessario che organi di Polizia giudiziaria ci siano. Quindi questa creazione di nuclei specializzati alle dirette dipendenze dell'autorità giudiziaria secondo me è ammissibile soltanto in talune maggiori località ma non come criterio di carattere generale. La ragione poi di questa impossibilità e ancora confermata dalla diversità dell'organizzazione. Infatti per la Polizia giudiziaria è necessaria una organizzazione a largo raggio; non si può pensare, ad esempio, ad una Polizia scientifica che possa dipendere dall'Autorità giudiziaria, perchè l'autorità giudiziaria è nella sua struttura attuale costituita a base di organismi con limitata competenza territoriale; non è possibile, per esempio, uno schedario generale dei detenuti o uno schedario delle impronte digitali e questo non potrebbe essere organizzato al di fuori della competenza attuale dell'Autorità giudiziaria. Del resto basta pensare che oggi c'è un organo di Polizia giudiziaria internazionale, l'Interpool, per comprendere che non c'è la possibilità di restringere la Polizia giudiziaria nei confini di competenza territoriale delle diverse autorità giudiziarie. Debbo aggiungere che nell'attuale struttura del Pubblico Ministero tutto questo non sarebbe utile. Il Pubblico ministero è essenzialmente un magistrato; è un magistrato non sempre specializzato, anzi quasi mai specializzato perchè nell'ufficio di Pubblico ministero si alternano e magistrati che hanno esercitato tali funzioni e magistrati che provengono dalla Magistratura giudicante. Evidentemente la mentalità che essi portano nell'esercizio di questa loro funzione è utilissima per quel che riguarda l'accertamento delle prove dei delitti, ma non è una mentalità adatta per quel che si riferisce alla scoperta dei delinquenti e dei rei e a tutte le necessarie indagini che non richiedono tanto un senso obiettivo e sereno come questi magistrati hanno, ma qualità diverse che il Pubblico Ministero attualmente a mio avviso, con tutto il rispetto per questo altissimo organo, non mi sembra che abbia. Per questo aderisco in parte alla richiesta del senatore Persico con le limitazioni che le ho date.

Per quel che riguarda la seconda interrogazione osservo che ho già risposto nella seduta di ieri dicendo che ad un ampliamento dell'intervento della difesa nell'istruttoria sono favorevole; escludo però che questo possa avvenire e nell'interrogatorio e nelle prove testimoniali. Dato che ieri abbiamo già parlato di questo non tedierò il Senato col leggere i lavori preparatori del Codice del 1913, della re-

lazione di Finocchiaro Aprile e di Stoppato, cioè il pensiero di giuristi indubbiamente democratici. Quindi non ritengo che si possa oggi fare un passo che sarebbe pericoloso proprio per quella funzione che veniva richiamata poc'anzi dal senatore Venditti, che cioè la legge di procedura penale deve tutelare sì la libertà del cittadino, ma deve mirare anche alla difesa della società contro coloro che si rendono rei di delitti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Persico per dichiarare se è soddisfatto.

PERSICO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, capisco che, venendo ultimo in questa discussione, trovo il terreno ampiamente arato e quindi è difficile poter interessare l'Assemblea. Però vorrei portare la questione su un terreno più elevato, cioè prescindendo completamente dal caso che ha dato luogo a questo dibattito; caso che non era impreveduto, nè imprevedibile.

Infatti, quando ebbi l'onore di parlare sul bilancio della Giustizia, il 3 ottobre dell'anno scorso, ebbi a dire questa frase: « la difesa è stata umiliata dal Codice fascista di procedura penale, e non si è in esso accettata neppure la riforma che sin dal 1897 si è introdotta in Francia, e poi in quasi tutti gli Stati civili del mondo, cioè l'intervento del difensore in istruttoria, elemento essenziale perchè si possa rendere giustizia ». E aggiungevo: « si farà tra breve a Roma un gravissimo processo ed in esso si avrà occasione di constatare come sia stato pregiudizievole per la verità il fatto che la difesa non sia potuta intervenire fin dal primo momento ». Facile profezia, perchè già da quel che avevano stampato i giornali si capiva che c'erano state durante l'istruttoria gravissime irregolarità.

Ma questa interrogazione io l'avrei fatta egualmente, in base alla recente lettura di un libro dell'avvocato della Corte di Parigi Alec Mellor, intitolato « La tortura; la sua storia, la sua abolizione, la sua riapparizione nel XX secolo ». È un libro molto istruttivo, perchè, dopo aver dimostrato come nel medio evo la tortura fosse metodo comune di inquisizione giudiziaria e aver ricordato che la Francia, con la famosa legge rivoluzionaria dell'8 ottobre 1787, non solo l'abolì, ma ammise il difensore ad intervenire nell'istruttoria e volle la presenza di due cittadini (notabili) perchè assistessero il giudice per impedire che vi fossero travisamenti e deviazioni, constata come poi ci sia stato un cammino a rovescio, per cui si è ritornati agli antichi sistemi.

Quindi, secondo il Mellor, la tortura oggi è in atto, e ciò per due ragioni: per l'apparizione dei governi autoritari e per la necessità militare di procurarsi a qualunque costo informazioni segrete. Egli esamina la situazione di vari Stati, e si ferma moltissimo sull'interrogatorio di terzo grado, divenuto quasi un metodo normale di procedura, mentre per l'Italia accenna solo al regime fascista, perchè forse non sapeva come oggi siano tollerati, se non proprio tornati in onore, certi deprecati sistemi.

Ecco perchè mi preoccupo affinchè sia reso efficiente ed attuale l'articolo 109 della Costituzione, che richiamo a me stesso (il quale articolo, rettamente applicato, sarebbe già più che sufficiente per arrivare a quelle conclusioni alle quali mi riferisco con la mia interrogazione): « L'Autorità giudiziaria — proclama la Costituzione — dispone direttamente della Polizia giudiziaria ».

Ora, io vorrei proprio questo, cioè che la Autorità giudiziaria potesse disporre direttamente della Polizia giudiziaria. E non dico che mi dispiaccia del tutto la risposta del Ministro, perchè essa segna già un utile avviamento: i nuclei specializzati di Polizia giudiziaria sono già qualche cosa che si avvicina molto a quella Polizia giudiziaria che noi alla Costituente abbiamo voluto fosse istituita. È vero che l'articolo è stato all'ultimo approvato su un emendamento Uberti, che ha un po' snaturato il valore della disposizione, perchè l'articolo proposto da me era questo: « L'Autorità giudiziaria ha alle sue dirette dipendenze un Corpo specializzato di polizia giudiziaria »; invece con l'emendamento dell'onorevole Uberti si arrivò al testo attuale: « L'Autorità giudiziaria dispone direttamente dell'opera della polizia giudiziaria ». Ma per fortuna ebbi l'idea, ritirando il mio testo, che non poteva più essere approvato data l'accettazione dell'emendamento Uberti, d'accordo con lo stesso Presidente dell'Assemblea, onorevole Terracini, di presentare un ordine del giorno che suonava così: « L'Assemblea costituente fa voti per

la creazione di un Corpo specializzato di polizia alle dirette dipendenze dell'Autorità giudiziaria ». Voto che fu approvato all'unanimità, dopo prova e contro prova, da tutta l'Assemblea; voto che veniva ad integrare e a completare la locuzione dell'articolo 109 della Costituzione, che poteva lasciar luogo a qualche dubbio.

Perciò non posso dire di non voler accettare l'attuale proposta del Ministro; proposta che spero sia presto attuata, perchè, onorevole Ministro, il campo delle buone intenzioni è infinito, ma quello delle applicazioni pratiche è assai più ristretto. Bisogna concretizzare subito qualche cosa: questi nuclei di Polizia giudiziaria facciamoli al più presto, e vedremo poi in quali confini dovranno essere mantenuti, e se potranno essere estesi o meno, perchè la parola polizia (e mi rivolgo qui al Ministro dell'interno, presente) deriva dalla parola «*polis*», e significa governo della città, dello Stato; quindi si tratta di un organo indispensabile della pubblica amministrazione. Si tratta di una funzione che si attua in mille forme diverse, e si concreta anche nella Polizia giudiziaria per l'accertamento dei reati, accertamento che non può essere fatto dal Magistrato, il quale dovrà stabilire e valutare le prove e giudicare il delitto, ma l'accertamento materiale di esso deve essere opera della polizia.

A questo proposito vorrei ricordare due proposte di legge: quella che aboliva l'articolo 16 del Codice di procedura penale, che, come l'onorevole Scelba ricorda, da lui validamente sostenuta, fu approvata dal Senato il 9 dicembre 1949, e inviata con una celerità veramente eccezionale, il 10 dicembre, alla presidenza della Camera: dunque 10 dicembre 1949, 10 dicembre 1950, 10 dicembre 1951, 10 febbraio 1952, siamo ormai a due anni e due mesi di distanza.

È vero che il Ministro può obiettare di non avere potere cogente su nessuno dei due rami del Parlamento; comunque il Governo, che ha elencato in questi giorni 90 leggi urgenti da sollecitare, poteva fra di esse mettere anche questa, che, a quanto mi risulta, non c'è.

Vi è poi una legge proposta dai colleghi Rizzo Domenico, Grisolia, Berlinguer e Picchiotti sulla modifica di alcune disposizioni del Codice di procedura penale, proprio degli articoli che riguardano l'intervento della Polizia giudiziaria nella istruttoria, perchè questo intervento venga riorganizzato, controllato e limitato.

È esatto che il fermo di Polizia non può superare i quattro giorni, ma io, che esercito la professione penale, so che ci sono processi nei quali i fermi durano 15-20 giorni, ed ho avuto recentemente il caso di un detenuto mandato dalla camera di sicurezza, cioè dal piccolo carcere dove era sotto la custodia di un maresciallo, al carcere del Tribunale, dove si doveva svolgere l'istruttoria, ma venne subito dopo richiesto nuovamente dal maresciallo, il quale domandò 15 giorni di proroga per continuare le indagini. Il Procuratore della Repubblica credette di accordare tale proroga e il detenuto fu riportato nella caserma del piccolo paese, dove venne seviziato per ottenerne la confessione, mentre il medico disse poi che si era ferito da sè durante una crisi epilettica, e si trattava di persona sanissima, che non aveva mai sofferto di epilessia!

Il disegno di legge Rizzo Domenico ed altri è pervenuto stamane alla Commissione di Giustizia, da me presieduta, e sarà discusso al più presto, perchè ho già nominato me stesso relatore, insieme all'amico e collega onorevole Gonzales.

Con ciò ho esaurito la prima interrogazione.

Più delicata è l'altra, quella che riguarda l'intervento della difesa nel periodo istruttorio, e soprattutto nella fase iniziale della istruttoria.

È inutile fare la storia del nostro Codice di rito penale: la sappiamo. Partiamo dal Codice del 1865, che era il Codice sardo del 1859, modellato su quello napoleonico del 1808, che riproduceva in gran parte la vecchia Ordinanza francese del 1670.

Arriviamo poi al Codice del 1913, nel quale s'introdusse per la prima volta l'intervento della difesa in certi atti determinati; ma il difensore veniva nominato solo nel primo interrogatorio e se l'imputato non lo sceglieva gli si delegava un difensore di ufficio. Questo Codice raccoglieva alcune innovazioni tratte dalla legge francese dell'8 dicembre del 1897, che ho qui manoscritta, perchè per una strana coincidenza è stata l'oggetto della mia tesi di laurea nel lontano luglio 1901.

Nella legge francese la difesa veniva ammessa largamente; anzi non si poteva procedere al primo interrogatorio se il detenuto non avesse prima scelto il suo difensore, che doveva essere presente all'interrogatorio stesso.

La legislazione italiana, attraverso il Codice Finocchiaro-Aprile del 1913, che è il codice dei grandi giuristi Mortara e Aloisi, si era avvicinata a quella francese ed aveva cominciato ad introdurre l'assistenza del difensore in istruttoria. Venne poi la legislazione fascista, che abolì tutto questo, tornando ai vecchi sistemi. Oggi il Ministro Zoli ci dice che si vorrebbe tornare — non so fino a quali limiti — al Codice Finocchiaro-Aprile. Ma i limiti purtroppo li trovo qui, nella Relazione al progetto di modificazioni al Codice di procedura penale, nella quale si legge: « Si è mantenuta l'esclusione della presenza del difensore nell'interrogatorio dell'imputato al fine di permettere che questo si regoli, nel rispondere, con la maggiore franchezza possibile, alle contestazioni che gli vengono mosse, al di fuori di ogni preoccupazione o suggestione, derivanti dalla presenza di terzi ».

Questa, in fondo, è la preoccupazione: si teme la presenza dell'avvocato, come quella che possa far deviare la giustizia del suo retto cammino. Ora l'avvocato ha una moralità media, come ha una moralità media il giudice: ci potrà essere un avvocato che non farà una volta il suo dovere, e sarà punito severamente; come ci potrà essere un magistrato che non faccia il suo dovere — sia pure per deformazione professionale — e solo qualche volta sarà censurato, più dalla pubblica opinione che dagli organi competenti.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma non rappresenta nessun interesse.

BERLINGUER. È la solita diffidenza fascista contro gli avvocati, che continua.

PERSICO. Io, signor Ministro, sono di un avviso diametralmente opposto. Sostengo che la ricerca della verità è facilitata dalla presenza di un avvocato accanto all'imputato. L'avvocato non ha alcun potere direttivo; deve soltanto assistere, non deve partecipare all'interrogatorio, perchè questo lo fa il magistrato. Ma l'avvocato è presente, e se alcuni disgraziati imputati appariranno, come ne ho visto io arrivare a Regina Coeli, colleghi di prigionia, con la testa fasciata da bende insanguinate, evidentemente il giudice domanderà la ragione per cui l'imputato si trova in quelle condizioni, e si potranno stabilire fin dal primo momento le eventuali responsabilità, e non si avranno poi i compiacenti certificati medici che accertano fantastiche convulsioni epilettiche. La presenza dell'avvocato servirà a stabilire la vera origine dalle ferite.

Della presenza di un avvocato, io non ho paura. L'avvocato fa il suo dovere molto più di quanto non si creda. È un sacerdote della giustizia come il magistrato; molte volte si trova in condizioni anche più difficili del magistrato, perchè deve contemperare il dovere della sua coscienza di difensore, con quello anche più alto dello scrupoloso ossequio alla giustizia.

Comunque, onorevole ministro Zoli, quando avviene un delitto si mettono in lotta due diritti, che non sono contrastanti, ma che devono essere armonizzati: quello sociale per la punizione (chiamiamola così, quantunque, secondo me, non di punizione, ma di redenzione si tratta) del colpevole, e quello individuale di salvaguardare la difesa dell'imputato. È troppo impari il duello tra il giudice, armato di tutto punto, coi suoi aiutanti e coadiutori, che ha in mano le fila del processo, che conosce quello che risulta dalla istruttoria, e l'imputato, che è stato recluso 10-15 giorni, all'oscuro di tutto (anche se non è stato soggetto a tormenti, c'è per lui il tormento morale, che vale più di ogni tormento fisico), che compare, indifeso, che non sa che scopo possono avere le domande che gli vengono rivolte e che cosa possa derivare dalle sue risposte.

Del resto anche qui basta attuare le norme dagli articoli 13 e 24 della Costituzione: questo è sempre il punto, attuare la Costituzione, che nei suoi princìpi generali soddisfa a tutte le esigenze di una sana democrazia.

L'obbiezione che mi muove il ministro Zoli non è nuova. Vorrei ricordargli che ben tre Guardasigilli si opposero alla approvazione della legge francese, che era stata presentata dal deputato Constans, relatore il giurista Dupuy, fin dal 1893; ma solo nel 1897 la Camera l'approvò.

A proposito delle obbiezioni che anche allora si facevano alla legge, Constans rispose che l'avvocato non poteva turbare la retta via della

giustizia, aggiungendo queste testuali parole, con le quali desidero concludere: « È solo la presenza dell'avvocato che, invece di essere dannosa, eserciterà sul magistrato inquirente una influenza efficace per imporgli di fare niente altro che il suo dovere ». (*Approvazioni*).

Ritiro di interpellanza.

PRESIDENTE. Domando al senatore Conti se, pur non essendo ancora tornato l'onorevole Presidente del Consiglio, intende svolgere la sua interpellanza.

CONTI. Io ho spiegato quale è il mio punto di vista, onorevole Presidente. La mia non è una impuntatura. Si tratta di vedere se si riesce a concludere l'avviamento di certi provvedimenti legislativi, se si riesce ad impostare la soluzione di due problemi, quello della Polizia e quello della Magistratura. Siccome i due Ministri sono esecutori di disposizioni che dovrebbero derivare dalla Presidenza, pur avendo le loro idee, i loro piani, io desidero che il Presidente del Consiglio, dirigente e responsabile di tutta l'azione del Governo, venga prima di tutto a prendere conoscenza esatta dei termini dei due problemi ed in secondo luogo a impegnarsi, nei limiti che crederà, per la soluzione dei due problemi stessi.

Una discussione generica nella quale io, esponendo alcune idee, mi sentirei rispondere ottime cose dai due Ministri non giungerebbe alla conclusione alla quale aspiro, e sarebbe evidentemente una discussione che farebbe perdere tempo al Senato: ed io non sono abituato a far perdere tempo. Possiamo rimandare la discussione dell'interpellanza. Posso anzi dichiarare che questa interpellanza può essere cancellata. Ne ripresenterò subito un'altra, perchè si possa fissare esattamente una giornata nella quale si possa tranquillamente e seriamente discutere col Presidente del Consiglio e con i Ministri.

Il formalismo parlamentare, che si risolve in dilettantismo non lo approvo: ad esso non mi assoggetto in nessuna maniera.

PRESIDENTE. Prendo atto del ritiro della interpellanza da parte del senatore Conti.

Seguito della discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Pieraccini ed altri: « Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo » (317).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Pieraccini ed altri: « Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo ».

Come il Senato ricorderà, nella seduta del 14 novembre dello scorso anno fu approvato il passaggio alla discussione degli articoli.

Interrogo l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica per sapere se consente che la discussione avvenga sul testo della maggioranza della Commissione.

MIGLIORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Acconsento.

PRESIDENTE. Interrogo il senatore Pieraccini, presentatore del disegno di legge, per sapere se consente che la discussione abbia luogo sul testo della maggioranza della Commissione.

PIERACCINI. Consento.

PRESIDENTE. La discussione avrà quindi luogo sul testo proposto dalla maggioranza della Commissione.

Ha chiesto di parlare il senatore Gortani. Ne ha facoltà.

GORTANI. Onorevoli colleghi, il Senato decise nella seduta del 14 novembre di sospendere per due mesi la discussione sugli articoli del progetto di legge Pieraccini-Samek Lodovici allo scopo di consentire ai senatori di prendere in considerazione il disegno di legge che l'Alto Commissario aveva preannunciato e che era posto all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri del giorno successivo. Il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge, il disegno di legge è stato presentato al Senato ed è stato deferito dalla Presidenza all'undecima Commissione; la Commissione ne ha non solo iniziato, ma approfondito l'esame fino al passaggio alla discussione degli articoli; però l'undecima Commissione non è ancora pronta per riferire al Senato in proposito.

Così stando le cose, sembra a me che sussistano le medesime ragioni che il 14 novembre avevano consigliato il Senato di soprassedere onde permettere una discussione più approfondita e fatta con maggiore conoscenza di causa. Pertanto mi onoro di presentare la proposta di un ulteriore breve rinvio che potrebbe essere di un mese al massimo, allo scopo di poter discutere e decidere sopra un argomento di tanta importanza con la conoscenza precisa di tutti i termini della questione.

PRESIDENTE. Il senatore Gortani formula una vera e propria proposta di sospensiva. Su questa proposta hanno diritto di parlare due oratori a favore e due contro.

Ha chiesto di parlare contro la proposta di sospensiva il senatore Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi è l'importanza e la bontà dell'argomento che mi sospinge a prendere la parola per ostacolare la proposta di sospensiva e di rinvio. Il nostro progetto di legge è dal marzo del 1949 che si presenta in quest'Aula e si agita sul tavolo dell'11ª Commissione. Come dirò, presentemente abbiamo tre progetti davanti a noi: l'uno presentato dall'11ª Commissione fin dal 1949 con finalità e vedute affatto nuove (nuove economicamente, nuove dal punto di vista morale, nuovissime dal lato sanitario); l'altro, a contenuto perfettamente conservatore, regolarizza, disciplina l'attuale libera produzione. È questo il progetto dell'Alto Commissario, il quale con un fine nobilissimo cerca e tenta di riabilitare le ditte nella loro produzione e riportarle sulla via del commercio onesto. Appare, almeno a mio giudizio, piuttosto un regolamento, un disciplinamento della materia farmaceutica, anzichè una legge nuova. I componenti l'11ª Commissione riconoscono peraltro che il progetto dell'Alto Commissario è lodevolissimo, e forse, dico forse, date le difficoltà morali dei tempi e particolarmente quelle che riguardano produzione e commercio dei medicamenti, pur cercando di riparare, fallirà, chè il malcostume dell'oggi ha profonde radici. Il progetto governativo ha qualche raro spunto, dirò meglio, qualche rarissimo spunto di riferimento al progetto dell'11ª Commissione; progetto che dovrebbe andare sotto il nome di « progetto dell'11ª Commissione », piuttosto che « progetto Pieraccini ed altri », inquantochè di a mano a mano, per adattamenti, ha subìto il primitivo progetto. Tuttavia, come ho accennato, possiamo trovare nel progetto dell'onorevole Migliori un qualche spunto che si avvicini al progetto dell'11ª Commissione ed allora si potrebbe, in sede di discussione degli articoli, inserire qualche emendamento, attinto appunto al progetto dell'Alto Commissario. Ma guardate, onorevoli colleghi, che il progetto dell'Alto Commissario, minuto, accurato, lodevolissimo in quasi tutte le sue parti, è composto di ben 48 articoli; è una cosa che spaventa, perchè, quando si tratta di discutere, non si finisce mai, non solo tra avvocati, ma anche tra medici.

Allora nasce il dubbio in molti di noi, che con questo nuovo rinvio si voglia ostacolare il progetto dell'11ª Commissione, diluirlo nel tempo, fino a nebulizzarlo. D'altra parte occorre sollecitare la soluzione del problema, perchè, *cum Romae consulitur*, le ditte fanno d'ogni erba un fascio e mandano al fallimento — con elevati costi e con certe non lodevoli interferenze — ospedali, manicomi, mutue e via dicendo. A tal proposito ho detto sopra che abbinando — secondo il concetto espresso dall'oratore che mi ha preceduto, dell'illustre senatore Gortani — il progetto dell'11ª Commissione a quello dell'Alto Commissario, bisognerebbe poi discuterlo anche in rapporto ad un altro progetto, che riguarda le « norme integrative circa l'ordinamento dell'Istituto superiore di sanità ». Ora questa è una legge, immagino, che non sposterà di troppo il nuovo carattere, il nuovo indirizzo che si vuole assegnare al grandioso Istituto, grandioso, magnifico nella sua costruzione, nel suo arredamento, encomiabilissimo per la direzione e la capacità dei tecnici che ivi prestano la loro opera; ma sta anche il fatto che questo progetto di legge dovrà in qualche modo avere dei rapporti con quello della 11ª Commissione e col progetto dell'Alto Commissario. Onorevoli colleghi, così si va alle calende greche!

So di essere esatto in quanto sto per dire; in ogni modo è qui presente l'Alto Commissario ed io accetterò da lui qualunque correzione egli sia per fare. Davanti all'11ª Commissione allorquando si è discusso il primo articolo della legge del Governo, anzi, prima di discuterne il primo articolo, nella discussione gene-

rale della legge, interrogato da me e da altri presenti se egli pensasse che i due progetti fossero tra loro distinti — pur completandosi ed aventi finalità ultime pressochè uguali, ma tuttavia correnti su due distinte parallele — e che si potessero discutere separatamente in Aula e approvare separatamente, l'Alto Commissario rispose che si potevano discutere indipendentemente l'uno dall'altro e approvare l'uno separatamente dall'altro. Io do il massimo valore a queste dichiarazioni dell'onorevole Migliori, che m'incoraggiano ad invitare il Senato a voler accogliere la mia proposta, che poi non è solamente mia ma anche dei colleghi di questa parte e di quella che mi sta vicina (*indica la sinistra*) ed anche di alcuni valentissimi senatori che siedono nella stessa vostra parte (*indica il centro*), onde si passi senz'altro alla discussione degli articoli oggi stesso o, al più tardi, al principio della settimana prossima.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore della proposta di sospensiva il senatore Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Onorevoli colleghi, io parlo a favore della proposta fatta dal collega Gortani. Non mi pare che il problema sia un problema che possa interessare quella o questa parte, ma che rifletta piuttosto un'esigenza di logico coordinamento legislativo. Non voglio qui sostenere che il voto emesso dal Senato e per cui si differì la discussione di questo disegno di legge costituisca una premessa giuridica, ma certamente mi pare che non si possa negare che il progetto di legge che si intitola ai senatori Pieraccini ed altri — per quanto oggi l'onorevole Pieraccini ne abbia rinnegato la paternità — seppure sotto diverse prospettive, considera il problema dell'assetto dell'industria farmaceutica come il disegno di legge di iniziativa governativa. Il collega Pieraccini ha obiettato che il suo disegno di legge è, sotto un certo aspetto, un disegno di legge rivoluzionario, nel senso che esamina sotto aspetti nuovi la struttura della industria farmaceutica, mentre il disegno di legge governativo l'esaminerebbe sotto un aspetto conservatore cercando di migliorare l'attuale struttura cioè di creare un libero commercio onesto. Nè voglio fare qui un intervento di partito per dire che certo per noi se realizzasse questo fine risolvendo la questione su basi liberali, o meglio, liberiste, sarebbe la soluzione ideale. Io pongo semplicemente un problema di armonia legislativa e dico che vi sono due disegni di legge che per riconoscimento dello stesso senatore Pieraccini incidono nel regolamento della stessa materia, grosso modo per lo meno. Uno lo abbiamo potuto esaminare, l'altro sappiamo (lo ha detto ancora Pieraccini), che è ispirato a vedute accettabili ma non lo conosciamo. Non so se il rappresentante del Governo abbia detto che si possono discutere e votare separatamente i due disegni di legge, ma se anche lo avesse detto mi pare che ciò non risolverebbe il problema perchè siamo noi senatori che abbiamo il diritto di esaminare i due disegni di legge e di coordinarli. Se affrontassimo oggi, per ipotesi, la discussione del disegno di legge Pieraccini ed approvassimo determinati articoli, come potremmo domani, dopo avere esaminato il progetto di legge Migliori e dopo avere ravvisato la necessità di un coordinamento delle diverse disposizioni, interferire con emendamenti, ad articoli già approvati? (*Interruzione del senatore Boccassi*). Credo quindi con tutto il rispetto dovuto alla 11ª Commissione che, se pure la 11ª Commissione fosse unanime, neanche essa avrebbe la possibilità di dire una parola definitiva, perchè la parola definitiva deve dirla il Senato. Il Senato ha pienamente il diritto di esaminare congiuntamente i due disegni di legge, ed è per questo, che all'infuori di ogni altra considerazione, dichiaro di essere assolutamente favorevole alla proposta Gortani e credo che sia difficile strutturare logicamente un parere contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro la proposta di sospensiva il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, credo di dover parlare sopra la richiesta di rinvio perchè nella giornata del 14 novembre, nella quale la sorte del disegno di legge Pieraccini era apparsa, anzi era stata decisa, e favorevolmente decisa, io già sono intervenuto nell'analoga discussione. E, per quel desiderio di collaborazione e di intesa che sempre mi anima, convinsi allora coloro che, stimolati dalla prospettiva della vicina sicura vittoria, avrebbero voluto concludere immediatamente l'esame della legge — li convinsi a non insistere e a non creare nei contraddittori l'impressione di una

acrimonia che non poteva e non doveva esserci. Rammento che, da questo banco, presi la parola per dichiararmi disposto ad accogliere la richiesta di rinvio con la sola riserva che il rinvio non fosse a tempo indeterminato. E proposi che lo si limitasse a due mesi. Così restò inteso, e si decise che il 14 gennaio avremmo ripreso la discussione.

L'accordo, dunque, onorevoli colleghi, fu non già di mettere all'ordine del giorno del 14 gennaio la legge Pieraccini, ma di riprenderne il 14 gennaio la discussione.

Ora l'onorevole Sanna Randaccio si è chiesto se costituisca o no tale decisione una premessa giuridica alla quale ci si possa richiamare per chiedere che la discussione del disegno di legge Pieraccini sia oggi immediatamente ripresa, indipendentemente dalla sorte, che io auguro felice, del disegno di legge dell'Alto Commissario Migliori. Evidentemente la costituisce. E non perchè il Senato non possa sempre annullare le proprie decisioni tanto più quando, formalmente, esse sono già state applicate. I due mesi del deciso rinvio sono infatti trascorsi, ed oggi ci troviamo dinanzi un foglio bianco su cui si può scrivere quello che si desidera.

Ma, onorevoli colleghi, se ci sono delle decisioni le quali, osservate che siano, lasciano il posto libero a nuove decisioni, altre se ne dànno, le quali non lo lasciano, esigendo la loro osservanza una applicazione nella sostanza e non solo nella forma; nello spirito, e non solo nella parola. Ciò significa che esse condizionano anche il dopo. È forse bene, onorevoli colleghi, rileggere il testo delle dichiarazioni fatte dal nostro illustre Presidente il 14 novembre 1951, quando si trattò di precisare, dopo la dichiarazione dell'onorevole Scoccimarro, il significato sostanziale della proposta di rinvio e della decisione conseguente che il Senato avesse eventualmente preso. Il nostro illustre Presidente ha dichiarato: « Se il Senato deciderà di rinviare di due mesi il seguito della discussione del disegno di legge » — discutere vuol dire parlare, vuol dire entrare nel merito; e, a proposito di un disegno di legge di cui si è già votato il passaggio agli articoli, discutere vuol dire iniziare l'esame degli articoli — « il disegno di legge stesso sarà senz'altro inscritto nell'ordine del giorno della seduta del 14 gennaio 1952 ».

D'altra parte l'onorevole Boccassi, poco fa, interrompendo il senatore Sanna Randaccio, che parlava a favore del nuovo proposto rinvio, esprimeva un concetto a parer mio decisivo: sta bene, abbiamo due disegni di legge, ottimi tutti e due e speriamo che siano tutti e due approvati, perchè ambedue arrecheranno vantaggi alla pubblica sanità italiana. Ma di uno di questi disegni la discussione generale è già stata fatta e si è conclusa con un voto, mentre l'altro sta ancora in Commissione. Che si deciderà di lui? Sarà accettato o sarà respinto? Sarà accolto così com'è, o sarà modificato? Comunque se verrà in questa Aula come si potrà, onorevoli colleghi, discuterlo abbinato con l'altro, se essi si trovano a stadi diversi dell'elaborazione regolamentare? Di uno si è già decisa la sorte, poichè ne abbiamo accettato i princìpi informatori e non ci resta se non da congegnarla, da articolarla, nel modo più opportuno; dell'altro ufficialmente non sappiamo ancora cosa sia. Tutti abbiamo letto, è vero, il progetto; ed anzi ciò mi permette di dire che faccio completamente mie le considerazioni dell'onorevole Pieraccini, secondo cui i due disegni non sono tra di loro inconciliabili o reciprocamente esclusivi, ma possono essere ambedue approvati nel loro schema e nel loro contenuto particolare. Ma appunto per questo, onorevoli colleghi, non avverto il bisogno del loro abbinamento. Chi chiede l'abbinamento, occorre dirlo apertamente, conta di aprirsi con esso la via per incidere profondamente sul disegno Pieraccini. Non riesco a spiegarmi altrimenti i motivi per richiederlo attraverso il rinvio. E si badi che io non sospetto di interessi di qualsiasi genere, celati dietro alla richiesta; o, se penso ad interessi, sono solo quelli dottrinari, di scuola. Non dunque interessi materiali, ma se mai teorici; non interessi pecuniari, ma se mai ideologici. Sta comunque fermo il punto, che ho già sottolineato, che dei due disegni di legge uno è già stato accettato dal Senato, e l'altro ne è ignorato. Ora non si possono mettere insieme una cosa ignota e una nota; una cosa che si vuole e una che potrebbe anche non essere voluta.

Ma vi è un altro problema di procedura, e quindi di regolamento, da esaminare. L'abbi-

namento di due disegni di legge in sede di Commissione è nella prassi, e ha dimostrato di essere utile. Ma dell'abbinamento di due disegni di legge in Aula non vi sono precedenti. Lo potremmo magari sperimentare, una volta, portando contemporaneamente in discussione qui due disegni di legge. Ma questa non può essere l'occasione, perchè, per farlo, bisogna avere due disegni allo stesso stadio di elaborazione, mentre oggi ne abbiamo uno sul quale si è già votato il passaggio agli articoli e l'altro che ancora dobbiamo delibare.

Onorevoli colleghi, qualcuno ha obbiettato che, se non si discutono abbinati, questi due disegni di legge non si potranno poi armonizzare fra di loro. Perchè? Noi conosciamo, se pure non ufficialmente, il disegno di legge dell'Alto Commissario. Ebbene, discutendo quello Pieraccini, lo terremo presente; e ciascuno di noi voterà o non voterà le norme Pieraccini a seconda che le ritenga o no coordinabili con le norme dell'Alto Commissario che si riserva di accettare.

La nostra unità mentale, ideale, concettuale non è divisa nel tempo; il nostro pensiero di oggi non è che la premessa necessaria del nostro pensiero di domani, come il nostro pensiero di domani non entrerà certamente in conflitto con il pensiero che abbiamo manifestato oggi. Il coordinamento non esige la contemporanea discussione. Altrimenti, onorevoli colleghi, che calderone non dovrebbe divenire il lavoro legislativo? Tutte le leggi dovrebbero infatti contemporaneamente discutersi, perchè tutte sono connesse. Io spingo evidentemente l'ipotesi al limite dell'assurdo, ma ogni primo passo su qualunque strada logica può portare all'assurdo.

Come vedete, onorevoli colleghi, mi sono tenuto esclusivamente al lato procedurale della questione. Ed esso mi convince che non si può accettare l'attuale proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore della proposta di sospensiva il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. In qualche modo mi trovo nella stessa posizione morale del collega senatore Terracini, in quanto le nostre due dichiarazioni di voto si sono susseguite nella seduta del 14 novembre dopo la presentazione dell'ordine del giorno di passaggio agli articoli presentato dal senatore Silvestrini e dopo le dichiarazioni dell'Alto Commissario. Ora io non voglio infliggere ai colleghi la lettura del resoconto stenografico di quella seduta; noto solo di passaggio che l'ordine del giorno Silvestrini diceva semplicemente questo: « Il Senato, udita la discussione generale, passa alla discussione degli articoli ». Perchè? Non vi fu l'approvazione dei criteri informatori balzati fuori dalla discussione generale e quindi l'approvazione del passaggio agli articoli. Perchè? Perchè la discussione fu talmente vivace e mise in luce tali punti contrastanti o per lo meno la complessità dei problemi che il progetto di legge Pieraccini poneva dinanzi alla responsabilità dei senatori, che tutti furono concordi, nel ripensare a quello che era stato il frutto di quella complessa e competente discussione, di passare agli articoli in quanto la discussione articolata avrebbe potuto meglio chiarire le singole posizioni e i punti di vista, nell'interesse soprattutto del Paese. L'Alto Commissario, nel fare dichiarazione di accettazione dell'ordine del giorno Silvestrini, disse ben chiaro che sentiva la responsabilità di portare a compimento il lungo lavoro già iniziato e quasi compiuto dall'Alto Commissariato; perchè se dal 1949 il progetto Pieraccini era sul tavolo dell'11ª Commissione e aveva dato luogo a vivaci discussioni, dall'altra parte si era lavorato anche attorno a un progetto sia sotto l'impulso del precedente Alto Commissario, che sotto quello dell'attuale Alto Commissario, onorevole Migliori. Nella mia dichiarazione dissi proprio questo: « A questo proposito non deformiamo la frase che ha ben detto l'Alto Commissario che, con competenza e *patos* ha affermato che egli si augura che il Senato non ignori e proceda di pari passo nella discussione con il progetto che egli presenterà. Quindi quando noi chiediamo questo rinvio, prendiamo atto della nostra buona volontà ma anche della buona volontà dell'Alto Commissario ». Il che voleva dire che ritenevamo che era materia degna di discussione quella contenuta nel progetto presentato il giorno successivo al Consiglio dei ministri dall'Alto Commissario. Ora dalle stesse parole dette qui con tanto equilibrio dal senatore Pieraccini e anche da quanto ha detto nell'ultima parte del suo intervento l'onorevole Terracini risulta che in

verità il progetto governativo, che praticamente tutti conosciamo, contiene elementi degni della massima considerazione e che non sono in contrasto nè su un piano diverso ideale e pratico da quelli contenuti nel progetto Pieraccini; sicchè a me sembrerebbe assurdo che si potesse serenamente discutere qui in Aula l'articolazione del progetto Pieraccini senza tenere nessun conto delle possibili interferenze del disegno di legge commissariale. È vero che ogni legge può camminare per sè ma ci sono interferenze necessarie e articolazioni opportune tra legge e legge. Ora qui l'argomento è unico e lo scopo è unico. Sono lieto che l'onorevole Terracini abbia detto chiaramente che qui non ci si deve piegare dinanzi alla difesa di interessi particolaristici che certamente debbono avere la preminenza alcune affermazioni teoriche ed ideali. E noi siamo qui apposta per rendere possibile la trasformazione in concreto delle affermazioni ideali; altrimenti saremmo un'assemblea di filosofi non di legislatori.

Io ritengo che ben farebbe la undicesima Commissione a seguitare nel suo lavoro. La Commissione è composta di uomini competenti e appassionati, potrà vedere fin dove è d'accordo...

BOCCASSI. *In saecula saeculorum, amen!*

CINGOLANI. Tutto dipende dalla vostra buona volontà. Dimenticate per un istante certe sottigliezze, e pensate che c'è un'Assemblea che vi attende. Il termine di un mese è sufficiente e per questo sono favorevole al rinvio.

BOCCASSI. È un'altra merlinizzazione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Hanno parlato due oratori a favore e due contro.

Invito la maggioranza della Commissione a dare il suo avviso sulla proposta di sospensiva.

SAMEK LODOVICI, *relatore di maggioranza*. Io sono in una condizione penosissima. Come relatore di maggioranza, obiettivamente, mi sembra di dover dichiarare che i due progetti di legge sono profondamente diversi e, tuttavia, non avversi. Il primo, che data dal marzo del 1949 e che giustamente va sotto il nome del Pieraccini, contempla nel testo emendato dell'11ª Commissione, la partecipazione dello Stato alla produzione dei medicamenti; il secondo, quello dell'Alto Commissario, che è venuto or ora all'esame dell'11ª Commissione, contempla un aggiornamento delle leggi esistenti, per assicurare un miglior controllo della produzione ed anche un nobile sforzo di calmieramento dei prezzi. Non vi è dubbio, a mio modesto parere, che anche il progetto dell'Alto Commissariato è indispensabile, ed io che sono uno dei difensori della legge Pieraccini dichiaro senz'altro che lo sosterrò, sia pure proponendo opportuni emendamenti. Però, *amicus Plato sed magis amica veritas*, non posso non riconoscere che il progetto Pieraccini rappresenta un qualcosa di nuovo, è veramente una svolta, una presa di posizione della collettività per quello che riguarda i suoi doveri di fronte soprattutto alle malattie sociali. (*Approvazioni*).

Siamo su due piani diversi; pertanto non riesco a comprendere (sarà forse colpa della mia inesperienza riguardo alla prassi parlamentare), la necessità intima di un coordinamento. In questa mia dichiarazione è già implicito il mio personale pensiero di fronte alla proposta di rinvio, tuttavia, come relatore, mi astengo dall'esprimere un voto per un riguardo alla Commissione con la quale non posso consultarmi. Non vi è dubbio, comunque, che si tratta di due progetti diversi e che l'uno può essere benissimo discusso ed approvato prima del secondo; a meno che il Senato non sia venuto nella convinzione che la neo-regolamentazione voluta dal progetto dell'Alto Commissario, rappresenti già da sola un provvedimento sufficiente; in altre parole, potremmo attendere all'esame del progetto governativo solo nel caso che il Senato intendesse andare contro quel principio, che già mi sembrava solennemente affermato, della partecipazione dello Stato alla produzione dei medicamenti fondamentali.

PRESIDENTE. Invito la minoranza della Commissione a dare il suo avviso sulla proposta di sospensiva.

DE BOSIO, *relatore di minoranza*. Il Senato ricordera che la minoranza ritirò l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli dopo che l'Alto Commissario aveva annunziato di aver già presentato alla Presidenza del Consiglio il progetto, già inscritto nell'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri, e dopo che egli aveva espresso il desiderio che la discus-

sione del progetto Pieraccini procedesse, come ha giustamente sottolineato il collega onorevole Cingolani, di pari passo con l'esame del progetto governativo.

TERRACINI. E non ha mantenuto la parola ...

DE BOSIO, *relatore di minoranza*. Risponderò subito se mi lascia parlare ...

TERRACINI. ... perchè non l'ha presentato il giorno dopo.

DE BOSIO, *relatore di minoranza*. Era il Consiglio dei ministri che si doveva occupare del disegno di legge nel giorno successivo, non che l'Alto Commissario lo dovesse presentare il giorno successivo. Effettivamente, onorevole Terracini, il giorno successivo il Consiglio dei ministri discusse ed approvò, in via di massima, il progetto (*cenni di diniego dell'Alto Commissario*) ...

TERRACINI. Il comunicato ufficiale non lo dice, lo dice dopo venti giorni.

DE BOSIO, *relatore di minoranza*. ... progetto che venne presentato al Senato il 9 gennaio 1952, dopo che, necessariamente, l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità aveva dovuto ritirarlo dalla Presidenza del Consiglio, rielaborato, e completarlo ai fini di poterlo presentare al Parlamento. Il Senato deve sapere che il progetto è stato già oggetto di ampia discussione avanti la 11ª Commissione permanente, tanto che la discussione generale è stata esaurita e si è passati all'esame dei singoli articoli; il primo, l'articolo fondamentale, è già stato approvato.

Quando l'onorevole Samek Lodovici sostiene che il progetto Pieraccini ha per scopo solamente la produzione dei medicinali da parte dello Stato, in libera concorrenza con la industria privata, mi sento in dovere di richiamare all'attenzione del Senato l'oggetto del progetto Pieraccini, quale appare dal titolo: « Provvedimenti per la preparazione, il controllo, la distribuzione a prezzo equo a cura dello Stato dei prodotti farmaceutici ». Il progetto dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica ha, a sua volta, per oggetto la produzione, il controllo, la vendita dei medicinali in genere. È evidente la stretta affinità tra i due progetti: lo scopo fondamentale sempre prospettato dalla maggioranza per il progetto Pieraccini, era di porre rimedio ai gravi inconvenienti che ci sono oggi nella produzione dei medicinali, rimedi che la minoranza ha sempre sostenuto non potersi realizzare se non in altro modo, particolarmente col progetto governativo. Ora è chiara la necessità di coordinare quel progetto con questo, anche per il motivo molto lealmente rilevato dall'onorevole Pieraccini, quando, poco fa, ha detto: « Sarà molto facile, anzi probabile che nel progetto Pieraccini si debbano includere dei princìpi del progetto dell'Alto Commissario ». Ciò sta a significare che l'un progetto è complementare dell'altro, per cui devono essere discussi contemporaneamente.

La minoranza è, del resto, ossequiente al voto già espresso dal Senato, per cui è ingiusto affermare che questo rinvio sia sollecitato per insabbiare il progetto di legge; ciò è impossibile perchè il Senato ha già deciso il passaggio alla discussione degli articoli, sebbene sia vero che non sono stati ancora approvati i princìpi informatori del disegno di legge, come espressamente sottolineato all'atto della votazione per il passaggio all'esame degli articoli.

Pertanto mi sembra indispensabile che il Senato discuta i singoli articoli del progetto Pieraccini solo dopo che la Commissione avrà esaurito il suo compito, con il concludere l'esame del progetto governativo e con il presentare al Senato la relazione, mettendo così questo in condizione di esaminare contemporaneamente i due progetti. Osservo che non occorre tanto tempo; in un paio di sedute la 11ª Commissione, che vi si è dedicata con molta cura, potrà esaurire il suo lavoro. Entro il mese la discussione potrà essere esaurita e così il Senato avrà la possibilità di risolvere completamente questo problema importante e complesso.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica a dare il suo avviso sulla proposta di sospensiva.

MIGLIORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Se mi consente, signor Presidente, se mi consente il Senato, ritengo di dovere all'onorevole Terracini un chiarimento, perchè fui chiamato in causa direttamente, quasi che io avessi mancato ad un impegno assunto davanti al Senato. Ricordo — e me ne può dare atto il testo stenografico — che io dissi, nella seduta del 14 novembre — e posso

dimostrarlo in qualsiasi momento e lo farò nel momento della discussione della legge — che il disegno di legge del Governo era già stato inviato alla Presidenza del Consiglio per la diramazione ai Ministeri e per l'inserzione all'ordine del giorno. Il giorno stesso della discussione seppi che era stato posto all'ordine del giorno. Quindi non dobbiamo equivocare nel senso che io abbia detto: domani lo porto al Consiglio dei ministri; io dissi qualche cosa di più, cioè che era già posto all'ordine del giorno. Gli onorevoli senatori ricordano però che proprio durante quella seduta giunse la notizia dolorosa e tragica delle alluvioni. Il Consiglio dei ministri — me ne possono dare atto gli onorevoli Ministri qui presenti — per parecchie sedute fu occupato (e nessuno vorrà fare di questo carico al Governo) per i provvedimenti diretti a fronteggiare le alluvioni. Nè io mancai di sollecitare la Presidenza del Consiglio perchè si arrivasse, nei termini degli impegni presi, all'approvazione. Da parte del Consiglio dei ministri, l'approvazione c'è stata; il 9 gennaio il disegno di legge è stato presentato al Senato. Desidero quindi che sia preso atto di questa mia dichiarazione, da parte di un uomo leale e di un avversario leale quale l'onorevole Terracini; che cioè quando ho dichiarato che lo schema del disegno di legge sarebbe stato messo all'ordine del giorno, ciò ho detto perchè avevo avuto conferma dallo stesso Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Andreotti, che la cosa era già avvenuta. Il che è ancora qualche cosa di più che non la semplice promessa della presentazione alla Presidenza del Consiglio.

Per quanto riguarda la sospensiva, il Governo si rimette al Senato, il quale è libero di valutare soprattutto un criterio di opportunità. È vero che ad una domanda fattami in Commissione dall'onorevole Pieraccini, se io ritenessi inscindibili, o scindibili, i due testi che avevamo davanti, risposi che per sè non erano necessariamente inscindibili. Tuttavia, non posso dimenticare e non posso non ricordare al Senato che fui io stesso, non dico a chiedere, ma a rappresentare, con tutto il rispetto per la libertà e la sovranità del Senato, all'Assemblea, nella seduta del 14 novembre, l'opportunità che la discussione del testo di legge Pieraccini avvenisse non ignorando il testo elaborato con meditazione dal mio Dicastero. E queste dichiarazioni non posso non confermare, pur ritenendo, in pari tempo, doveroso, per il rispetto all'autorità del Senato, di rimettermi alla sua alta decisione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di sospensiva del senatore Gortani, nel senso che il seguito di questa discussione sia rinviato di un mese, cioè sia segnato nell'ordine del giorno della seduta del 6 marzo.

DE LUCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

DE LUCA. A me pare, onorevoli colleghi, che questa questione non abbia ragion d'essere per un motivo semplicissimo, cioè per quello che ha ricordato l'Alto Commissario. Egli ha detto — e noi gliene dobbiamo dare atto — che il rinvio di due mesi fu stabilito precisamente perchè egli doveva presentare al Consiglio dei ministri, ed anzi aveva già presentato, un suo progetto che poteva interferire nella discussione del disegno di legge Pieraccini. Se questo è vero le stesse ragioni che militavano allora per il rinvio, militano oggi; identiche. Nè d'altro canto è stata inutile la precisazione fatta dall'Alto Commissario quando ci ha detto che dentro questi due mesi non si è potuto raggiungere lo scopo che il Senato esplicitamente ed implicitamente si era proposto, perche quel disegno di legge che avrebbe dovuto essere preso in considerazione dal Consiglio dei ministri il giorno dopo fu, per dolorose necessità nazionali, rinviato molto al di là del previsto. Quindi, se questo è vero, se non ci sono responsabilità di sorta, indipendentemente da una discussione che è anticipata riferendoci a quello che il Senato stabilì allora, e cioè all'opportunità, allora da esso ritenuta, di dover esaminare insieme i due disegni di legge, non c'è niente di mutato e tutto consiglia che i due disegni di legge vengano insieme in Assemblea. D'altro canto, è stato detto che il Senato ha approvato le direttive del disegno di legge Pieraccini; ma io, non per citare me stesso, perchè non è mia abitudine, ricordo esattamente di aver detto che si passasse agli articoli perchè mi proponevo, tra gli emendamenti, di presentare un emendamento così radicale che sovvertiva integralmente la legge. Il significato di quel voto — e ho votato anch'io — se non è il mio, non è

neppure quello che avete affermato voi con tanta sicurezza; perchè ciascuno di noi è libero di riesaminare l'intera materia. Per tutte queste ragioni a me sembra che non ci debba essere assolutamente dubbio per il rinvio.

GIUA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Io avevo lasciato al collega Terracini il compito di opporsi alla proposta dell'onorevole Gortani e credevo che l'onorevole Terracini insistesse di più sulla questione, direi, di prassi parlamentare e che sottoponesse all'attenzione dell'onorevole Presidente il problema se un disegno di legge presentato al Senato e rinviato alla Commissione per una migliore elaborazione, potesse essere ancora rinviato perchè il Governo interviene con un altro disegno di legge. Qui si crea un precedente che sarebbe, secondo me, un pessimo precedente, rispetto a quella priorità che ha il parlamentare nella sua iniziativa. Se il Senato approvasse la proposta Gortani, si creerebbe questo precedente, che tutte le volte in cui si discute un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, il Governo può intervenire presentando un altro disegno di legge. Ma il caso, signor Presidente, è ancora più grave, perchè va bene che l'onorevole Alto Commissario è stato molto prudente questa sera nelle sue dichiarazioni, ma quando ha presentato il suo disegno di legge è stato molto imprudente nel mettergli come titolo: « Produzione di medicinali ». Lo spirito dei due disegni di legge è diverso: il disegno di legge Pieraccini tratta veramente della produzione, e anche, subordinatamente, della distribuzione dei medicinali, ma il disegno di legge dell'Alto Commissario non tratta, in modo particolare, della produzione, bensì tratta della distribuzione, del controllo, del commercio dei medicinali. (*Interruzione del senatore De Bosio*).

Onorevole De Bosio, io stavo per chiederle, quando lei parlava — e non l'ho interrotto perchè non è mia consuetudine — se lei avesse letto veramente il disegno di legge dell'Alto Commissariato perchè, avendo io letto questo disegno di legge, non trovo proprio logica la proposta dell'onorevole Gortani, in quanto il disegno di legge Pieraccini è una cosa, il disegno di legge dell'Alto Commissario è un'altra. Il Senato può approvare cioè il disegno di legge Pieraccini senza approvare il disegno di legge dell'Alto Commissariato, come pure può approvare il disegno di legge Pieraccini prima del disegno di legge dell'Alto Commissariato. Se si dovesse conchiudere un giudizio con una parola, direi che questi disegni di legge sono complementari: se sono complementari, noi possiamo discutere ora il disegno di legge Pieraccini e rinviare la discussione del secondo disegno di legge a quando sarà inscritto nell'ordine del giorno. Io sottopongo, onorevole Presidente, alla sua attenzione questo caso, del precedente che si verrebbe a creare con questa mossa dell'Alto Commissariato dell'igiene e della sanità, dopo che il Senato ha deciso sopra un altro disegno di legge: dico ha deciso, perchè non si tratta dell'inizio della discussione generale, in quanto la discussione generale del disegno di legge Pieraccini è avvenuta. Domando, quindi, all'onorevole Presidente, se egli ritiene che il Governo, in questa situazione, possa intervenire presentando un altro disegno di legge. Per queste ragioni voterò contro la proposta Gortani.

PRESIDENTE. Chi approva la proposta di sospensiva del senatore Gortani, accettata dalla minoranza della Commissione e per la quale il relatore di maggioranza e il Governo si sono rimessi all'Assemblea, è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio, dopo prova e controprova, il risultato della votazione per alzata e seduta, si procede alla votazione per divisione.

Coloro i quali sono favorevoli alla proposta di sospensiva si porranno alla mia destra, coloro che sono contrari alla mia sinistra.

(*Il Senato non approva*).

(*Vivi applausi dalla sinistra*).

Passiamo allora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla maggioranza della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Art. 1.

Lo Stato, entro un anno dall'approvazione della presente legge, darà inizio alla produzione diretta, valendosi dei propri Istituti, o indirettamente mediante commissione a ditte

adeguatamente attrezzate, di medicinali di carattere fondamentale e di uso comune, per la vendita al pubblico, a prezzo equo, per il tramite delle farmacie o direttamente agli enti di cui all'articolo 8.

L'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, disporrà all'uopo i provvedimenti necessari e più opportuni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'articolo 1.

È stato presentato un emendamento da parte del senatore Donati. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Sostituire la dizione dell'articolo con la seguente:

" Al fine di assicurare la genuinità e purezza degli elementi costitutivi oltre che l'equo prezzo dei prodotti, lo Stato provvede alla produzione e distribuzione di medicinali a carattere fondamentale e di più largo uso, mediante i propri Istituti o per commissione ad aziende dell'industria specializzata.

" La vendita al pubblico sarà in ogni caso effettuata col tramite delle farmacie salvo quanto disposto dai successivi articoli 7 e 8.

" Le norme regolamentari e i capitolati relativi saranno disposti dall'A.C.I.S. entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge " ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Donati per svolgere questo emendamento.

DONATI. Ho creduto opportuno proporre un emendamento al testo dell'articolo primo della Commissione per stabilire subito quali siano le finalità che si propone la legge. L'articolo primo del testo della Commissione dice: « Lo Stato, entro un anno dall'approvazione della presente legge, darà inizio alla produzione ». Mi è sembrato più euritmico premettere lo scopo che si prefigge la legge con le parole: « al fine di assicurare la genuinità e purezza degli elementi costitutivi oltre che l'equo prezzo dei prodotti ». Questi infatti sono i fini che si propone il presentatore della legge, cioè a dire, assicurare la genuinità dei prodotti, la purezza degli elementi stessi che li costituiscono senza alterazioni o avarie e il minimo prezzo, cioè quello che è da ritenersi equo perchè più vicino al costo della materia impiegata e alle spese di produzione; che consenta, quindi, il più modico, ma adeguato margine, come onesto guadagno, alla produzione, alla distribuzione e alla vendita. Ho creduto di far seguire il dispositivo della norma, non già in forma futura — il testo della Commissione dice: « entro un anno dall'applicazione della presente legge, lo Stato darà inizio alla produzione » — ma in forma presente: « provvede alla produzione ».

Lo Stato, poi, non ha bisogno di essere autorizzato alla bisogna, come il testo primitivo della legge stabiliva. I proponenti dicevano: « l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica è autorizzato a produrre: ... ». L'Alto Commissariato è un organo esecutivo dello Stato e lo Stato può fare tutto quello che vuole, ne ha tutti i poteri, non vi è bisogno, quindi, di una legge espressa che dia una potestà particolare o che autorizzi lo Stato a fare alcunchè anche se costituisca una novità nel campo produttivo. Pertanto ritengo la dizione proposta, più esatta e più confacente anche alla tecnica legislativa.

Il testo della Commissione continua poi prevedendo la potestà di provvedere anche « indirettamente mediante commissione a ditte adeguatamente attrezzate ... ». Propongo, invece, questa formulazione: « ... provvede alla produzione e distribuzione di medicinali a carattere fondamentale e di più largo uso, mediante i propri Istituti o per commissione ad aziende dell'industria specializzata ». Non possiamo non consentire allo Stato di rivolgersi anche all'industria specializzata ogni qualvolta lo creda opportuno e quando l'industria abbia possibilità strumentali e riserve adeguate o forse anche più adeguate che non abbiano gli Istituti stessi dello Stato.

La dizione del testo della Commissione parla ancora di medicinali di « uso comune ». Io ho creduto di mettere « di più largo uso », in quanto il concetto fondamentale della legge dovrebbe essere, se non erro, quello di andare incontro alle più larghe necessità popolari, in modo che se si vuole realmente che la stessa porti un beneficio concreto ai più umili consumatori e a quelli di più piccola borsa, è neces-

sario la specificazione « di più largo uso ». Nel secondo comma ho creduto di inserire il richiamo all'articolo settimo che era stato dimenticato nel testo della Commissione. Dice infatti il mio emendamento: « La vendita al pubblico sarà in ogni caso effettuata col tramite delle farmacie, salvo quanto disposto dai successivi articoli 7 e 8 », mentre il testo da emendarsi accenna soltanto all'articolo 8. L'articolo 8 riguarda la possibilità per gli enti e istituti di assistenza sanitaria di approvvigionarsi all'ingrosso direttamente, mentre l'articolo 7 dispone che tutte le Forze armate dello Stato debbono approvvigionarsi dei medicinali necessari direttamente dallo Stato. Mi sembra perciò opportuno, sia inserito l'articolo 7 oltre che l'articolo 8 nel testo dell'articolo in esame.

L'ultimo capoverso dovrebbe subire un emendamento puramente formale. Mentre il testo della Commissione infatti dice: « L'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica disporrà, all'uopo, i provvedimenti necessari e più opportuni », mi sembra più conforme alla tecnica legislativa dire: « Le norme regolamentari e i capitolati relativi saranno disposti dall'A.C.I.S. entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge ». L'Alto Commissariato che dovrà provvedere agli appalti delle commesse all'industria privata per la confezione e fornitura dei vari prodotti, dovrà anche stabilire i relativi capitolati di asta.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che mi è ora pervenuto un altro emendamento sostitutivo dell'articolo, firmato dai senatori Caron, Panetti, Lodato, Jacini, Mott, Benedetti Luigi, Sanna Randaccio e Romano Antonio. Ne do lettura:

« L'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica è autorizzato a provvedere alla produzione in via diretta dei medicinali ritenuti di carattere fondamentale e di uso comune per la vendita a prezzo equo e in confezioni di Stato al pubblico per il tramite delle farmacie e direttamente agli Enti pubblici, assistenziali e assicurativi.

« L'Alto Commissario, sentito il Comitato di cui all'articolo 2, provvede entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge alla compilazione dell'elenco dei medicinali di cui al comma precedente ».

Ha facoltà di parlare il senatore Caron per illustrare questo emendamento.

CARON. L'emendamento che io mi onoro di presentare al Senato insieme ad altri colleghi mi pare che rechi solo alcune modifiche di forma ed una di vera sostanza.

Le modifiche di forma che noi proponiamo consistono nel sostituire alla parola « Stato » le altre « Alto Commissariato per l'igiene e la sanità », e credo non dovrebbero sorgere difficoltà in proposito. Per l'altra, anzichè « è autorizzato a produrre », noi proponiamo « è autorizzato a provvedere alla produzione ». Credo che anche qui non ci siano difficoltà. La novità sostanziale sta nel fatto che noi suggeriamo sia lo Stato a provvedere direttamente alla produzione del farmaco; naturalmente non ci formalizzeremo delle parole, purchè il concetto resti salvo, ma abbandoniamo, per le stesse ragioni che ho già espresso a suo tempo nella discussione generale, l'idea che lo Stato possa provvedervi in via indiretta. Se il concetto dei proponenti il disegno di legge era che lo Stato diventasse calmieratore e moralizzatore della produzione (secondo le testuali parole dette da uno dei proponenti) mi pare che con l'emendamento proposto noi non ci opponiamo; attraverso questo emendamento infatti, noi permettiamo precisamente che lo Stato provveda in via diretta alla produzione. Ci opponiamo invece ai così detti appalti, che naturalmente possono essere sempre fatti anche senza questa legge, perchè abbiamo molti esempi che questi non ottengono quello scopo che i proponenti stessi vorrebbero raggiungere. Il sistema delle gare e degli appalti mal si presta al raggiungimento dello scopo, in quanto possono essere messe in gara ditte di varia possibilità. Ricordo anzi che uno degli oratori che parlarono contro il disegno di legge Pieraccini trovò il difetto di questi appalti e cioè che con tutta probabilità, per non dire certezza, attraverso queste gare si sarebbe arrivati ad una diminuzione tale di prezzo da dover temere un declassamento del prodotto, e dover pensare quindi che esso non fosse terapeuticamente efficace, come desiderano i proponenti e noi tutti.

Per quanto riguarda il prezzo equo dei medicinali di carattere fondamentale e di uso comune, noi abbiamo lasciato le stesse frasi, cioè

accettiamo integralmente ed esattamente tutto quanto era stato proposto nel disegno in parola, ed abbiamo anche ammesso che, oltre il tramite delle farmacie, si possa arrivare alla vendita diretta agli enti pubblici assistenziali e assicurativi.

Non credo vi sia qualche ragione per cui io debba insistere ancora ad illustrare l'emendamento in quanto abbiamo fatto nostro il succo fondamentale di quello che era l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo iniziale, omettendo una sola cosa, sulla quale spero gli stessi proponenti non vorranno insistere: gli appalti che, anzi, essi dovrebbero riconoscere, vengono a snaturare il fondamento stesso dell'articolo da loro presentato. Altri avrebbero potuto fare meglio di me questa illustrazione tanto più in quanto mi sono trovato anche un po' sprovvisto perchè all'ultimo momento ho dovuto presentare questo emendamento e ho cercato, insieme ai colleghi, che fosse il più aderente allo spirito dei presentatori onde dare una prova di quello che nella discussione generale abbiamo detto e che cioè se il Senato, contro il nostro avviso, avesse detto nella sua maggioranza di passare alla discussione degli articoli approvando il concetto informatore della legge, noi saremmo stati paghi di aver detto quanto pensavamo e che entrando lo Stato ad essere un produttore in più, fossero eliminate le commesse all'industria.

PRESIDENTE. È stato presentato da parte del senatore Boccassi un emendamento aggiuntivo all'articolo 1. Se ne dia lettura.

GAVINA, *Segretario*:

« Aggiungere, in fine, il seguente comma:

" Per il primo esercizio alle spese di finanziamento della presente legge si provvederà con una nota di variazione del bilancio dell'Alto Commissariato igiene e sanità " ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Boccassi per svolgere questo emendamento.

BOCCASSI. Poichè era stato osservato che mancava la copertura a questo disegno di legge, con il mio emendamento si provvede a questa copertura.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Io non ho compreso lo spirito che ha mosso il collega Caron, dopo essere intervenuto nella discussione generale per difendere la industria privata, e dopo aver votato per la proposta del collega Gortani, a prendere una posizione collettivista con questo suo emendamento all'articolo 1, per cui egli troverà strano che io come socialista sia un poco dubbioso della validità del suo emendamento. Io mi preoccupo del fatto che questa legge sia operante; se il collega Caron avesse fatto questa proposta in una società socialista, naturalmente avrei potuto approvarla, ma ho paura che questo suo emendamento, anche se egli nello spirito non è stato mosso da questa intenzione, renda inoperante la legge. Ed è perchè noi vogliamo che la legge sia operante che, avendo ascoltato l'esposizione obiettiva dell'onorevole Donati, siamo favorevoli all'emendamento Donati che sostituisce integralmente l'articolo 1 della legge Pieraccini e non fa deviare la posizione della legge dal suo spirito fondamentale e dalla sua essenza; perciò dichiaro che voterò l'emendamento Donati e nello stesso tempo metto in guardia i colleghi che volessero approvare l'emendamento Caron sul fatto che questo emendamento può rendere inoperante la legge. Le leggi approvate però restano e quindi non vorrei che ad un dato momento, per esempio, l'onorevole Sanna Randaccio, se approverà, o altri colleghi della Democrazia cristiana, fossero inscritti d'ufficio nell'ordine, che creeremmo, dei nuovi arrivati all'idea collettivista...

CARON. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARON. Amico Giua (mi permetta di chiamarla così) sono molto perplesso in quanto lei mi ha attribuito idee ben lontane dal mio pensiero. Sono abituato, quando vedo che una maggioranza quale si è delineata il 14 novembre, ha deciso un determinato atteggiamento, dopo avere sparato tutte le cartucce del mio modesto fucile e tutte le frecce del mio arco, sono abituato, ripeto (e credo sia doveroso o per lo meno da buon giocatore) a mettermi su questo nuovo piano stabilito. Il Senato ha detto che lo Stato deve produrre; ebbene, sia così: e nel mio emendamento non si può trovare quello che non

c'è. Che si dica che lo Stato è autorizzato a produrre io lo trovo un pleonasmo, ma siccome si vuol dirlo, cerco la formula che mi pare la più adatta. Il Senato, anzi il Parlamento autorizza il Governo e per esso l'A.C.I.S. alla produzione in via diretta: mi pongo proprio, mi pare, nella linea degli stessi proponenti. Infatti se fosse vero, ed io lo nego, che l'industria farmaceutica italiana sia nelle condizioni descritte anche mezz'ora fa dal senatore Pieraccini e cioè tutta infangata e bacata perchè le si vuol dare anche il titolo di fornitrice dello Stato? Trovo un'incongruenza in ciò. Ed è per questo, in piena lealtà, che ho presentato questo emendamento che dice che lo Stato è autorizzato a produrre in via diretta. L'unica cosa che escludo quindi è di dare proprio a queste industrie, che io considero capaci di fare, che Pieraccini ed altri considerano incapaci e non adatte, le forniture e le commesse. Ed ho anche motivato: perchè gli appalti (e l'amico Giua conosce i collaudi e gli appalti come li conosco io) sono dei trabocchetti ed è molto meglio, ammesso questo principio, che sia lo Stato a produrre in via diretta. Quindi dovete assolvermi di una colpa che non ho. Credo di aver fatto il mio dovere di legislatore ed usufruito di un mio diritto presentando questo emendamento, che praticamente si risolve nel depennare quel che voi non volevate, cioè di attribuire la preparazione di specialità a queste industrie che criticate. Mi pare con ciò di aver portato acqua al vostro mulino, piuttosto che alla tesi che ho difeso io l'altra volta in piena coscienza e cognizione di causa.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevoli colleghi, prima della votazione che ci ha autorizzato alla discussione degli articoli, il collega De Luca ha pronunciato parole sincere, annunciandoci la sua intenzione di presentare degli emendamenti talmente radicali da snaturare la legge. Ecco la ragione per la quale una preoccupazione è affiorata nell'animo del senatore Giua nel senso che la proposta di emendamento dell'onorevole Caron possa avere la stessa mira. Io non ho ragione di ritenere che il senatore Caron abbia davvero questa intenzione; ma come il senatore Caron, che fu oppositore della legge, ritiene ora suo dovere di concorrere alla migliore elaborazione di essa, così coloro che sono fautori della legge avvertono l'obbligo di fare il necessario per evitare al massimo che essa possa venir snaturata. Gli appalti sono un trabocchetto, ha detto il senatore Caron. Onorevole Caron, coerenza e coraggio, allora! Proponga una legge colla quale si disponga che nessuna pubblica amministrazione possa più in nessun caso ricorrere a degli appalti. Se questi sono trabocchetti, vogliamo noi che lo Stato continui a cadervi centinaia di volte ogni giorno? In realtà sappiamo che, da parte del Ministero dell'interno, nel corso di questi ultimi mesi si sta facendo obbligo a tutti i Comuni di riscuotere in appalto i dazi di consumo; e laddove le amministrazioni municipali si rifiutano, i prefetti emettono decreti d'intimazione e spesso nominano all'uopo commissari prefettizi. Ora come si mettono in accordo questa pratica governativa e l'affermazione del senatore Caron che l'appalto è sempre un trabocchetto? Comunque avvisati che siamo nel trabocchetto, si starà in guardia per non cadervi. Voglio poi ricordare al Senato che esiste in Italia un'azienda parastatale che, nella sua attività, è un'equivalente dell'A.C.I.S. per l'attività prevista da questa legge. Parlo dell'A.G.I.P., che è per l'appunto un'azienda la quale è incaricata contemporaneamente della ricerca e cioè della produzione dei carburanti nei limiti in cui questo è possibile data la struttura geologica del terreno italiano, e dell'acquisto di essi laddove sia utile e necessario. Così l'A.G.I.P. da venti anni va funzionando; e pare anzi che funzioni meglio il settore acquisti per la redistribuzione e la vendita che non quello di ricerca di quei carburanti che certamente esistono nel nostro sottosuolo ma che difficilmente affiorano. Ora perchè, avendo già questo modello, nuove iniziative non potrebbero foggiarsi sopra di esso? Sono dunque d'avviso che la proposta del senatore Caron debba essere respinta. E perchè ho detto che essa è radicale? Perchè, onorevole Caron, se si votasse la sua formulazione, fino a quando lo Stato non avrà costituito le aziende produttrici di medicinali — si sa quali difficoltà occorrerà superare, specie per la fornitura di macchinari — la legge resterebbe inoperante. Autorizzato a comperare per rivendere, l'Ente progettato

potrà invece premere sul mercato dei medicinali sia assicurando la genuinità dei prodotti, sia stabilendo prezzi minori per la legge elementare del commercio per cui colui che acquista in grande — e l'A.C.I.S. acquisterebbe in grandissimo — ottiene sempre condizioni migliori di pagamento. E, se l'A.C.I.S. farà il suo dovere, esso tradurrà queste condizioni migliori in un ribasso dei prezzi che praticherà ai rivenditori, e cioè alle farmacie. Ma, se l'A.C.I.S. potesse vendere solo ciò che produrrà e solo così dovesse esercitare la sua funzione calmieratrice e di garanzia sul mercato farmaceutico, l'azione disposta da questa legge sarebbe rinviata non diciamo alle calende greche, ma certo alle calende italiane.

Ora, siccome noi non desideriamo che questo avvenga, voteremo contro la proposta del senatore Caron e a favore di quella Donati.

RIZZO GIAMBATTISTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. Il Senato è chiamato in sostanza a risolvere due quesiti che trovano poi riscontro nei vari emendamenti. Primo: come devono essere prodotte le specialità farmaceutiche di largo consumo? Secondo: come debbono essere vendute tali specialità?

Sul primo punto dichiaro che accetto l'emendamento del senatore Caron; nè mi pare che le obiezioni che ora sono state opposte dal senatore Terracini corrispondano a quello che la legge stessa intende garantire. Infatti, a mio avviso, l'emendamento Caron, invece di snaturare l'essenza della legge, la rende più aderente ai presupposti della legge medesima, perchè, onorevoli colleghi, basta leggere il titolo della legge per accertare che si tratta di preparare a prezzo equo a cura dello Stato prodotti farmaceutici. Ciò che si vuole realizzare è la produzione a cura dello Stato.

TERRACINI. No, è la preparazione: sono due cose diverse.

RIZZO GIAMBATTISTA. Ritengo, quindi, che la produzione diretta da parte dello Stato realizzi al massimo quelli che sono i presupposti della legge.

Ma l'onorevole Terracini soggiunge: come si può realizzare oggi questa produzione diretta? Ci sono i mezzi traverso cui lo Stato può provvedere direttamente alla preparazione di alcuni prodotti farmaceutici di largo consumo?

Sì, ci sono già istituti di Stato, come l'Istituto chimico farmaceutico e l'Istituto superiore di sanità. Del resto lo Stato potrebbe pure, in ipotesi, acquistare una fabbrica. (*Interruzione del senatore Pastore*).

Secondo punto: la vendita al pubblico come deve avvenire? Qui accetto l'emendamento del senatore Donati secondo il quale la vendita al pubblico sarà effettuata col tramite delle farmacie.

TERRACINI. Per essere coerenti dovreste proporre che lo Stato apra dei suoi spacci di medicinali.

RIZZO GIAMBATTISTA. No. Lo Stato interviene nella vendita attraverso disposizioni dirette a tutelare la sanità pubblica e l'ordine pubblico. Pertanto in base ad un concorso attribuisce ad un cittadino in possesso di determinati titoli la facoltà di vendere medicinali. Come lo Stato vuole che i prodotti dell'industria privata siano venduti dai farmacisti, così lo Stato deve dare il compito di vendere i prodotti di Stato ai farmacisti che dànno tutte le garanzie per il pubblico.

CARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLI. Io dichiaro che voterò per l'emendamento Donati fin dove dice che la vendita al pubblico sarà in ogni caso effettuata col tramite delle farmacie. Sono d'accordo perchè qui non è solo una questione di produzione ma anche di distribuzione e gli strumenti più adatti a tale importante funzione sono proprio le farmacie. Dobbiamo valorizzare le farmacie quali ordinari organi responsabili della buona conservazione dei prodotti farmaceutici e della loro regolare assegnazione, organi di sicuro affidamento la cui opera, specialmente nelle zone rurali, affianca efficacemente quella delle istituzioni assistenziali.

Non voterò invece le parole « salvo quanto disposto dai successivi articoli 7 ed 8 » per i quali mi riservo di intervenire in occasione della discussione particolare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito la Commissione a dare il proprio avviso sugli emendamenti.

SAMEK LODOVICI, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, data la molteplicità e anche l'importanza degli emendamenti pro-

posti e soprattutto dell'emendamento Caron, sul quale confesso che la maggioranza della Commissione non è in grado di pronunciarsi immediatamente, mi permetto di chiedere alla sua cortesia di considerare se non sia possibile accordare un breve rinvio di 24 o di 48 ore per un esame approfondito.

DE BOSIO, *relatore di minoranza*. La minoranza della Commissione si associa alla proposta del relatore di maggioranza.

PRESIDENTE. Il Regolamento prevede che, nel caso in cui un emendamento sia presentato durante la seduta, la Commissione possa chiedere il rinvio della discussione alla seduta successiva. Io quindi attuo il Regolamento e rinvio l'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso relativi, alla seduta di domani.

SAMEK LODOVICI, *relatore di maggioranza*. Mi permetto di ringraziare l'insuperabile custode e l'interprete fedele del Regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, vorrei chiedere alla sua cortesia e alla comprensione dell'Assemblea la inversione dell'ordine del giorno, poichè è urgente l'approvazione del provvedimento in materia di tasse automobilistiche che, essendo destinato alla copertura della legge sugli aumenti agli statali, ove non venisse approvato, intralcerebbe il proseguimento dell'approvazione di tale legge. Sarei quindi molto grato se l'Assemblea volesse disporre, con il suo consenso, per la discussione di questa legge nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Il disegno di legge al quale l'onorevole Ministro ha fatto riferimento potrà essere discusso subito dopo la conclusione dell'esame del disegno di legge di iniziativa del senatore Pieraccini, non potendosi interrompere la discussione di questo per iniziarne un'altra. Spero che nella seduta di domani l'esame del disegno di legge del senatore Pieraccini possa essere ultimato.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi rimetto alla decisione del Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta dell'onorevole Ministro delle finanze perchè il disegno di legge: « Provvedimenti in materia di tasse automobilistiche » già approvato dalla Camera dei deputati, sia inscritto nell'ordine del giorno subito dopo il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Pieraccini ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione: Gli interpellanti chiedono se, a seguito degli incidenti rinnovatisi stamane all'Università di Roma, che hanno dato luogo ad opera di gruppi armati di provocatori anche a ferimenti, non ravvisi la necessità di disporne la chiusura. Poichè la situazione che si è venuta creando è profondamente lesiva della dignità della Università della Capitale della Repubblica, poichè le autorità accademiche non sembrano disposte a prendere i provvedimenti necessari a tutelare sia la libertà dell'insegnamento sia il buon ordine degli studi, gli interpellanti credono che a titolo di esempio la grave misura si renda inevitabile (403).

PARRI, MACRELLI, BERGMANN.

PARRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRI. Vorrei pregarla signor Presidente, di interpellare il rappresentante del Governo perchè indichi quando può essere svolta la mia interpellanza, che ho presentata con carattere di urgenza. Chiederei che essa venisse svolta nella seduta più prossima possibile.

PRESIDENTE. Fo presente al senatore Parri che per le interpellanze non vi è dichiarazione d'urgenza. L'urgenza può quindi riferirsi unicamente alla natura dei fatti su cui l'interpellanza verte.

In merito all'indicazione della data di svolgimento dell'interpellanza stessa, poichè il Ministro della pubblica istruzione non è presente,

non posso che chiedere ai Ministri presenti se sono in grado di fornire essi tale indicazione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Non posso fare altro che riferire al Ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Penso che il Ministro della pubblica istruzione potrà essere interpellato nella seduta di domani, alla quale lo pregherò d'intervenire. In caso diverso, lo pregherò di fare conoscere al Senato quale sia la sua proposta.

PARRI. Sta bene, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, così rimane allora stabilito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le ragioni del ritardo all'appalto dei lavori di costruzione dell'acquedotto del comune di Rizziconi (Reggio Calabria) (1975-*Urgenza*).

ROMANO Domenico

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se corrisponde al vero quanto recentemente apparso su di un quotidiano romano, a firma dell'onorevole deputato Alberto Giovannini, circa l'appartenenza attuale ai ruoli del personale diplomatico di certi Grandi e Bastianini, già altissimi gerarchi fascisti e per ciò stesso di fatto esonerati da ogni incarico effettivo nell'amministrazione, i quali pur non prestando la loro opera ed anzi notoriamente svolgendo attività affaristiche remuneratissime, continuano a percepire puntualmente gli stipendi con annessi e connessi (1976).

TERRACINI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se risponde al vero la notizia data dalla stampa di un proposito governativo di sopprimere o attenuare i vantaggi che le attuali tariffe ferroviarie concedono per il trasporto di prodotti agricoli meridionali, con evidente danno dei centri di produzione ed esportazione del Mezzogiorno e con danno anche degli stessi mercati settentrionali nonchè della bilancia degli scambi con l'estero (2105).

RICCIO.

Al Ministro degli affari esteri: se risponde a verità la notizia proveniente da nostri connazionali residenti in Argentina secondo la quale i nostri Consolati applicano eccessivi tassi per la legalizzazione dei documenti, rinnovo passaporti, visti, ecc., tassi assai superiori a quelli applicati dai Consolati di altre nazionalità.

E, qualora ciò fosse vero, se non ritenga opportuno ridurli equamente anche in considerazione dei gravi danni subìti dagli emigranti a causa della svalutazione del *pesos* (2106).

TISSI.

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare coi fondi residuati dalle leggi 8 marzo 1949, n. 75, e 5 settembre 1951, n. 902, nei confronti del piccolo naviglio di cabotaggio e della pesca, la cui attività ha così chiara importanza nell'economia del Paese, tenuto conto anche delle perdite subite durante la guerra e della necessità di provvedere al rinnovamento di tale naviglio in base alle nuove esigenze (2107).

CARELLI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere il consuntivo analitico di questo primo periodo di applicazione della legge che riserva alle industrie centro-meridionali il quinto delle commesse di Stato, e se e quali disposizioni esplicative od integrative creda di promuovere o attuare per rendere più rapidamente e sostanzialmente efficienti ed efficaci le norme di tale legge (2108).

RICCIO.

Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, del tesoro, e all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere: in base a quali criteri l'Alto Commissariato per

l'igiene e la sanità pubblica viene a modificare l'accertamento favorevole del sanitario indicato nella disposizione dell'articolo 15 del Regolamento delle leggi concernenti il sequestro, il pignoramento e la cessione degli stipendi dei dipendenti da pubbliche amministrazioni, approvato con decreto presidenziale 28 luglio 1950, n. 899, in modo da precludere all'impiegato più modesto e più bisognoso la possibilità di ottenere la cessione decennale dello stipendio, in particolare nella specie, per un commesso dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, che risulta beneficiario per pensione di guerra di 6ª categoria, quindi in condizione di salute non molto gravi, e che presta tuttora regolare servizio (2109).

LODATO.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo ora presente il Ministro competente, esso sarà invitato ad indicare il giorno in cui potrà rispondere alla interrogazione con richiesta di urgenza.

Per lo svolgimento di una mozione.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Onorevole Presidente, ieri ho presentato una mozione con le firme di altri colleghi del Gruppo socialista sui problemi che sono stati discussi nelle varie interpellanze ed interrogazioni sul caso Egidi. Vorrei pregare il Senato di stabilire che la mozione sia discussa dopo che sarà esaurita la discussione del disegno di legge per la previdenza sociale.

PRESIDENTE. Senatore Berlinguer, le fo osservare che la materia è di competenza del Ministro di grazia e giustizia, il quale è assente. Se i Ministri presenti sono in grado di fare una proposta, io potrò mettere ai voti la sua richiesta.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Non sono in grado di fare alcuna proposta.

PRESIDENTE. In tal caso occorre rinviare la decisione alla seduta di domani.

Inviterò quindi il Ministro di grazia e giustizia ad intervenire alla seduta di domani o a farmi pervenire la sua proposta.

BERLINGUER. D'accordo, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, così rimane allora stabilito.

Domani seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza per il 1952.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Provvedimenti in materia di tasse automobilistiche (2108) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Autorizzazione della spesa di lire 6 miliardi per la costruzione in Napoli di case ultrapopolari (1788-*Urgenza*).

3. Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (1815-*Urgenza*).

BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

4. Riforma della carriera diplomatica (900-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 luglio 1947, n. 1033, recante norme integrative al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente sicilano di elettricità (1249) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Modifiche alle autorizzazioni di spesa di cui alla legge 15 luglio 1950, n. 576, che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1950-51 (2033) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Approvazione ed esecuzione del Protocollo concernente il regime doganale fra l'Italia e l'Ungheria, concluso a Budapest il 28 marzo 1950 (1793) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale e scambio di Note, fra la Repubblica Italiana e gli Stati Uniti Messicani, concluso a Città del Messico il 15 settembre 1949 (1955) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

10. Conferma in carica degli agenti della riscossione per il decennio 1953-1962 e meccanizzazione dei ruoli esattoriali (1333).

11. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale per la pesca nell'Atlantico nord occidentale, firmato a Washington l'8 febbraio 1949 (1861).

12. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo all'applicazione provvisoria dei progetti di Convenzioni internazionali doganali sul turismo, sui veicoli stradali, commerciali e sul trasporto internazionale delle merci su strada, con Protocollo addizionale firmati a Ginevra il 16 giugno 1949, nonchè del Protocollo addizionale firmato a Ginevra l'11 marzo 1950 (1863).

13. TARTUFOLI — Modifica della legge 30 dicembre 1949, n. 868, sulla proroga della sospensione degli esami per le promozioni ai gradi VIII di gruppo *A*, IX di gruppo *B*, e XI di gruppo *C*, nei ruoli del personale civile dell'Amministrazione dello Stato (1767).

14. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

15. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale (1135-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35) (*Nella seduta del 12 dicembre 1951 rinviata la discussione alla terza decade di febbraio 1952*).

V. Discussione di disegni di legge rinviata (*per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi dalle Commissioni*).

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

2. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

VI. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il senatore SPANO, per i reati di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale in relazione all'articolo 2 della legge 11 novembre 1947 numero 1317), di oltraggio a un pubblico ufficiale (articolo 341, prima parte, secondo capoverso ed ultima parte, del Codice penale) e di non ottemperanza all'ingiunzione di scioglimento di un pubblico comizio datagli dall'Autorità competente (articolo 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. LXIII);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore LI CAUSI, per il reato di vilipendio alla polizia (articolo 290 del Codice penale) (Doc. CIII);

contro BRUNELLA Francesco, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale) (Doc. CVII);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CX);

contro il senatore MARIANI, per il reato di organizzazione di pubblica riunione senza autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXIII);

contro il senatore FANTUZZI, per avere preso la parola in una riunione in luogo pubblico non autorizzata dall'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXXIII);

contro il senatore SERENI, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo ed ultimo comma del Codice penale) (Doc. CXXVI);

contro il senatore LUSSU, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. CIL).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti.